



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in Psicologia Clinica dello Sviluppo

Tesi di laurea Magistrale

VOLONTARIATO E SUPPORTO PER LA TASSAZIONE PROGRESSIVA

Volunteer work and support for progressive taxation

Relatrice

Prof.ssa Caterina Suitner

Laureanda

Martina Carnevali

Correlatrice

Dott.ssa Silvia Filippi

Matricola

2016896

Anno Accademico

2021/2022

Indice tesi:

1. Tassazione progressiva:
 - 1.1 La povertà
 - 1.2 Il Welfare e la tassazione progressiva
 - 1.3 Opinioni sulla tassazione progressiva
 - 1.4 Cosa incoraggia il supporto per le politiche di welfare?
 - 1.4.1 credenza nella meritocrazia
 - 1.4.2 attribuzioni causali sulla povertà
2. Volontariato
 - 2.1 Caratteristiche dei volontari e delle volontarie
 - 2.2 Fattori motivazionali
 - 2.3 Effetti positivi del volontariato
 - 2.4 Volontariato con persone senza dimora
 - 2.4.1 Le persone senza dimora
 - 2.4.2 I volontari e le volontarie degli asili notturni
 - 2.5 Perché i volontari e le volontarie potrebbero avere opinioni positive sulla tassazione progressiva?
3. Ipotesi, metodo, misure e risultati
 - 3.1. La presente ricerca
 - 3.2 Metodo
 - 3.2. Partecipanti
 - 3.2.2 Procedura
 - 3.3 Misure
 - 3.3.1 Adesione all'ideologia meritocratica
 - 3.3.2 Quantità e tipo di motivazioni per l'attività di volontariato
 - 3.3.3 Supporto per la tassazione progressiva
 - 3.3.4 Attribuzioni di causa sulla povertà
 - 3.3.5 Variabili demografiche
 - 3.4 Risultati
4. Discussione, limiti e direzioni future
5. Conclusioni

Introduzione:

La letteratura dimostra che la tassazione progressiva è uno strumento efficace per ridurre il livello di disuguaglianza economica all'interno di un paese (Duncan & Sabirianova Peter, 2016; Oishi et al., 2018). Nonostante ciò, la tassazione progressiva rimane un argomento dibattuto in molti paesi e il supporto verso questa strategia redistributiva è spesso scarso. (Salvador Casara et al., 2022)

Il supporto per le politiche di welfare dipenda da molti fattori (età, genere, orientamento politico ecc., Shirazi & Biel, 2005), ma due costrutti risultano particolarmente rilevanti: le attribuzioni causali sulla povertà e la credenza nella meritocrazia (McCoy & Major, 2007; Piff et al., 2020). Entrambi questi costrutti modellano la percezione e le opinioni sulla disuguaglianza economica (García-Sánchez et al., 2020) e, successivamente, sulla tassazione progressiva.

Per quanto riguarda il primo costrutto, la ricerca distingue due tipologie di attribuzioni causali sulla povertà, essa può essere dovuta a: cause interne (es: mancanza di impegno personale), oppure cause esterne (condizioni strutturali o situazionali). Quando la povertà è attribuita a cause interne all'individuo, come spesso avviene a causa dell'errore fondamentale di attribuzione (Ichheiser, 1949)¹, il supporto per le politiche redistributive diminuisce (Shirazi & Biel, 2005). Le cause della povertà possono poi essere ritenute più o meno controllabili: se le cause della condizione di povertà sono giudicate sotto il controllo della persona, il supporto per le strategie di redistribuzione della ricchezza diminuisce (Piff et al., 2020).

Per quanto riguarda la meritocrazia, la letteratura dimostra come il supporto per le politiche di welfare diminuisca quando vi sono forti credenze meritocratiche nella popolazione. L'analisi di Hennighausen e Heinermann's² dimostra che le persone che supportano una redistribuzione basata sul bisogno, più che sulla meritocrazia, siano più favorevoli ad un sistema di tassazione progressivo.

¹ Citato in Shirazi & Biel (2005)

² Citato in Domonkos (2016)

Le idee meritocratiche portano infatti a negare l'ingiustizia delle disuguaglianze sociali (Kraus et al., s.d.), che vengono motivate attraverso la retorica del duro lavoro e dell'impegno. Gli individui che abbracciano un'ideologia meritocratica tendono a considerare i gruppi svantaggiati colpevoli della propria condizione e dunque meritevoli delle difficoltà che incontrano (Sandel, 2020). La logica conseguenza di una visione meritocratica del mondo è il basso supporto per le azioni redistributive (Meuleman et al., 2020).

La presente ricerca si pone come scopo quello di indagare le posizioni dei/le partecipanti rispetto a questi due costrutti e, successivamente, le opinioni di questi/e sulla tassazione progressiva. Il gruppo di/elle partecipanti alla ricerca è scelto in modo mirato: in particolare, la popolazione che ci siamo proposti di indagare è quella dei/le volontari/ie. Abbiamo scelto queste persone come partecipanti perché letteratura dimostra che i volontari e le volontarie sono una popolazione con caratteristiche uniche.

Il volontariato infatti, è un tipo di aiuto programmato e gratuito, che non soddisfa la logica capitalistica che collega ad ogni sforzo una ricompensa (come il denaro). Questa attività sembra dunque essere legata a fattori motivazionali diversi rispetto all'attività lavorativa (Clary & Snyder, s.d.) e sembra interessare persone con caratteristiche caratteriali e attitudini politiche particolari (Duncan & Sabirianova Peter, 2016; Oishi et al., 2018). I volontari e le volontarie infatti, sembrano avere più atteggiamenti pro-sociali e un maggiore senso civico rispetto al resto della popolazione e sentono la responsabilità di lottare per il bene comune (Wymer, 1997; Vitale & Biorcio, 2016). Queste caratteristiche potrebbero portare ad un maggiore supporto per le politiche di welfare, ad esempio la letteratura dimostra che l'approvazione per la tassazione progressiva è legata all'altruismo (tratto caratteriale presente in molti volontari e volontarie): le persone attente alla disuguaglianza e all'esclusione sociale supportano più facilmente aumenti delle tasse per i ricchi. (Bechert & Edlund, 2015; Bernasconi, 2006)³

In particolare, la nostra ricerca si concentra sui volontari e le volontarie che svolgono la loro attività nel campo della grave marginalità. La nostra idea, supportata dagli studi di Bloome e Kilgore (2003) e di Barnett (2003), è che queste persone abbiano delle caratteristiche ancora più peculiari rispetto agli altri/e volontari/ie. Alcune

³ Citato in Stiers et al. (2022)

ricerche dimostrano infatti, come programmi che facilitano il contatto tra persone comuni e individui poveri possano aumentare le tendenze egalarie delle prime (per esempio potrebbero aumentare il supporto per la redistribuzione delle ricchezze o la generosità dell'individuo, Mo & Conn, 2018). Di fatto i volontari e le volontarie che svolgono le loro attività con persone senza dimora sembrano comprendere meglio il fenomeno della povertà (presentano meno pregiudizi e stigmatizzazioni), empatizzare maggiormente con le difficoltà incontrate dalle persone senza dimora e compiere più attribuzioni causali esterne sul fenomeno della povertà . (Bloom & Kilgore, 2003; Piff et al., 2020)

Dunque, la nostra ipotesi è che le attribuzioni causali sulla povertà e l'adesione ad un'ideologia meritocratica possano essere diverse in gruppi di volontari e volontarie che lavorano a stretto contatto con persone senza dimora. Questa differenza è dovuta sia alle caratteristiche particolari che queste persone hanno (in quanto volontari/ie) sia dal contatto frequente e sistematico che di queste persone con il mondo della grave marginalità.

Capitolo 1 Tassazione progressiva

1.1 La povertà

La povertà viene definita dall'enciclopedia Treccani come: 'uno stato di indigenza consistente in un livello di reddito troppo basso per permettere la soddisfazione di bisogni fondamentali in termini di mercato, nonché in una inadeguata disponibilità di beni e servizi di ordine sociale, politico e culturale' (*povertà nell'Enciclopedia Treccani*, s.d.).

I dati ISTAT del 2021 riportano che poco più di 1,9 milioni di famiglie e circa 5,6 milioni di individui vivono in condizioni di povertà assoluta (ossia non possono permettersi le spese essenziali per condurre uno standard di vita accettabile). Questi numeri rappresentano massimi storici, toccati anche nel 2020.

La povertà può essere calcolata in senso assoluto (ossia senza tener conto di fattori storici, ambientali e sociali) oppure in senso relativo. L'indicatore di povertà relativa è dato dalla percentuale di individui che vivono in famiglie con un reddito inferiore ad una soglia di povertà convenzionale. (*Povertà relativa (basata sul reddito)*, s.d.) Si tratta dell'impossibilità di fruire di beni o servizi in rapporto al reddito pro capite medio di un determinato paese. (*Povertà assoluta e relativa*, 2019) Per la povertà relativa in Italia l'incidenza è dell'11,1% e le famiglie sotto la soglia sono circa 2,9 milioni, in aumento rispetto al 2020. (*Povertà in Italia*, s.d.)

Per discriminare le persone povere da quelle che non lo sono occorre definire un insieme di bisogni 'essenziali' attribuendo lo status di 'persona povera' a coloro non riescano a soddisfarli. I bisogni più spesso identificati come essenziali sono: alimentazione, alloggio, vestiario, salute e igiene. A questa lista di bisogni si associa una lista di prezzi di mercato, calcolando la somma di questi ultimi possiamo ottenere la cosiddetta 'soglia di reddito minimo'. (*Definizioni di povertà assoluta, povertà relativa e disuguaglianza*, s.d.)

Per anni la povertà è stata misurata unicamente attraverso indicatori economici, basati sul reddito o sul consumo, tuttavia, negli ultimi decenni, è nata una visione multifattoriale del fenomeno della povertà. (Norcia & Rissotto, 2015b). Si sta facendo strada l'idea ad esempio che il mancato accesso a determinati servizi pubblici possa essere indice di povertà. A questo proposito Alkire e Santos (2010) hanno sviluppato il *Global Multidimensional Poverty Index*: una misura internazionale della povertà, che

include 100 paesi. Infatti, per quanto un unico indice di povertà (quello monetario) possa essere indicativo e utile, avere una visione più completa e sfaccettata di questo fenomeno risulta molto più efficace nel programmare politiche di contrasto alla povertà. In particolare, all'interno del *Global Multidimensional Poverty Index* vengono misurate 10 variabili, suddivise in 3 parti (Ravallion, 2011): salute (malnutrizione, mortalità infantile), educazione (anni di educazione scolastica, iscrizione scolastica) e qualità della vita (uso di combustibili solidi per cucinare, avere un bagno, difficoltà a recuperare acqua potabile, elettricità, casa sporca o costruita con materiali inadeguati, avere una radio/televisione/telefono/bici/macchina). (*Global Multidimensional Poverty Index* | OPHI, s.d.)

A differenza della misura precedente di povertà, questo approccio comprende e descrive anche la percezione individuale del proprio status socio-economico, con l'idea che ogni persona sia il/la maggior esperto/a del proprio benessere (Norcia & Rissotto, 2015b)

Strettamente legato al concetto di povertà, ma non sovrapponibile a questo, troviamo quello di disuguaglianza economica. Essa viene definita come la differenza di reddito tra la parte più ricca e quella più povera della popolazione (Salvador Casara et al., 2022). La disuguaglianza caratterizza ogni società secondo forme diverse e le percorre individuando un continuum di posizioni superiori ed inferiori alla media. Se molte persone hanno uno stile di vita distante dalla media la disuguaglianza è alta. Può capitare, per esempio, che in un paese mediamente ricco (in cui vivere è costoso) ma percorso da una forte disuguaglianza, il tasso di povertà sia alto. Infatti, molti cittadini e cittadine hanno avranno reddito inferiore alla media e non potranno permettersi di pagare molti beni e servizi (i cui costi sono stabiliti dall'indice di ricchezza medio di un paese). (*Definizioni di povertà assoluta, povertà relativa e disuguaglianza*, s.d.)

1.2 Le misure di Welfare e la tassazione progressiva

La povertà relativa può essere considerata come una conseguenza estrema della disuguaglianza. Questa considerazione è molto utile in termini operativi perché comporta l'introduzione di interventi assistenziali a sostegno delle classi sociali più umili, e l'attuazione di misure politiche volte a modificare i meccanismi sociali che producono la disuguaglianza prima e la povertà poi. Questa visione inoltre, si

contrappone alla concezione “individualista”⁴ della povertà, poiché sostiene che quest’ultima sia un fenomeno sociale. (Fabio Corbisiero, 2015)

Un esempio di politiche assistenziali sono le misure introdotte dal cosiddetto ‘Welfare State’, definito come l’insieme di interventi e di prestazioni erogati dalle istituzioni pubbliche e finanziati tramite entrate fiscali, destinati a tutelare i/le cittadini/e dalle condizioni di bisogno, a coprirli/e da determinati rischi, migliorarne la qualità della vita e il benessere. (*WELFARE* in «*Enciclopedia Italiana*», s.d.).

La tassazione progressiva è una delle misure del Welfare State. Essa è definibile come un sistema fiscale in cui maggiore è la capacità economica del soggetto obbligato/a al pagamento dell’imposta, maggiore è il prezzo della stessa. (*Tassa progressiva - Che cos’è, definizione e concetto - 2021 - Economy-Wiki.com*, s.d.).

La tassazione progressiva ha come effetto la riduzione della disuguaglianza economica, in quanto il denaro ricavato dagli strati di popolazione più ricchi viene investito per assicurare un servizio di welfare di qualità a cui possono avere accesso le persone in uno status socioeconomico svantaggiato (Salvador Casara et al., 2022). In media, in un sistema di tassazione progressivo, la classe alta finanzia i servizi pubblici più del resto della popolazione. (Gangl & Torgler, 2020) In questo modo la ricchezza verrebbe, quindi, redistribuita. Esistono numerosi articoli che dimostrano come, quando vengono applicati sistemi di tassazione progressivi, la disuguaglianza diminuisca (il 10% di aumento della progressività del sistema fiscale è associato a una diminuzione di 1,2 punti del coefficiente di Gini⁵, questo effetto è tanto più forte quanto più passa il tempo) (Wienk et al., 2022). Questo avviene sia perché i redditi vengono resi più vicini, sia perché i fondi statali ottenuti tramite la tassazione (maggiori in sistemi di tassazione progressivi) sono usati per il finanziamento di servizi pubblici come l’educazione, la sanità o il trasporto pubblico (Wienk et al., 2022), sia perché le imposte progressive aumentano la possibilità di mobilità sociale (Gatzia & Woods, 2014).

⁴ Secondo questa concezione la povertà sarebbe la conseguenza di una storia individuale e la struttura sociale non viene mai messa in questione nel suo complesso. L’idea di disuguaglianza, invece, è sempre legata alla struttura della società nel suo complesso, essendo di questa una caratteristica quasi sempre denotata negativamente. Infatti, tutti gli stati democratici moderni hanno posto l’uguaglianza fra i valori base della convivenza sociale e si sono dichiarati impegnati per la sua effettiva realizzazione. (Fabio Corbisiero, 2015)

⁵ misura statistica della disuguaglianza, può assumere un valore tra 0 e 1 dove 1 è il massimo della disuguaglianza (*INOMICS*, s.d.)

È possibile dimostrare anche l'effetto contrario: ossia come sistemi di tassazione non progressivi aumentino la disuguaglianza economica. Gatzia e Woods (2014) nel loro studio, illustrano come in America, negli ultimi anni, la pressione fiscale sull'1% più ricco della popolazione sia diminuita del 40%, mentre le tasse sono rimaste invariate per il 90% delle persone più povere. Questo cambiamento si è accompagnato ad un aumento della disuguaglianza economica. La disuguaglianza economica sembra essere correlata negativamente alla tassazione progressiva anche controllando per il tasso di disoccupazione della popolazione, il tasso di inflazione ed altre variabili di carattere economico (Oishi, S., et. Al., 2018).

Attraverso la riduzione della disuguaglianza, la tassazione progressiva ha un effetto sulla felicità della cittadinanza. Molti studi dimostrano come le persone che vivono in società che promuovono condizioni di uguaglianza sono più spesso felici, (Oishi et al., 2018; Gatzia & Woods, 2014) anche quando pagano una maggiore quantità di tasse. Ad esempio, Svezia e Danimarca sono definite le nazioni con la migliore qualità di vita al mondo, nonostante i cittadini e le cittadine più ricchi/e di questi paesi spendano più del 57% del loro reddito in tasse. (Buettner, 2010)⁶. Dunque la tassazione progressiva, aumentando l'uguaglianza tra i/le cittadini/e, dovrebbe incidere positivamente sulla loro soddisfazione.

Cheung (2018)⁷ nel suo studio illustra come una maggiore redistribuzione della ricchezza sia associata ad una maggiore soddisfazione a prescindere dallo stato socio-economico o dall'ideologia politica. Tuttavia, in uno studio di Oishi e colleghi del 2018, emerge che questo effetto era significativo solo per quanto riguarda la parte più povera della popolazione, mentre per la fascia più alta la felicità non era collegata all'altezza delle imposte. Questo risultato sarà confermato da uno studio di Wienk del 2022.

La felicità della cittadinanza è mediata sia dalla creazione, attraverso la tassazione progressiva, di una società più egualitaria sia dall'aumento di soddisfazione per i servizi pubblici (che diventavano più efficienti quando lo Stato ha più fondi per finanziarli). Okulicz-Kozaryn, Holmes e Avery (2014) hanno dimostrato che i cittadini e le cittadine delle nazioni che investono molto nei servizi di welfare sono più soddisfatti/e rispetto a cittadini/e di paesi in cui viene speso poco per i servizi pubblici. (Okulicz-Kozaryn et

⁶ Citato in Gatzia, D. E. & Woods, D. (2014)

⁷ Citato in Wienk, M. N., et al. (2022)

al., 2014) La tassazione progressiva aumenta l'accesso a servizi pubblici di qualità e diminuisce l'importanza dei soldi per ottenere determinati beni. Questo meccanismo diminuisce le preoccupazioni di tipo finanziario e potrebbe abbassare le distinzioni di classe basate su reddito e ricchezza. (Wienk, M. N., et al., 2022).

La tassazione progressiva aumenta il benessere individuale anche perché promuove sentimenti di fiducia reciproca e la sensazione di essere trattati/e in modo giusto. Infatti, l'aumento della disuguaglianza, potrebbe portare gli individui a percepire gli altri e il mondo come ingiusti e potrebbe portare alla disgregazione delle comunità (Desilver, 2013)

Il collegamento tra tassazione progressiva e felicità sembra seguire questo modello: tassazione progressiva → minore disuguaglianza economica → maggiore giustizia percepita e maggiore fiducia reciproca → maggiore felicità. (Oishi, S., et. Al., 2018)

La tassazione progressiva presenta però alcuni contro. Nei sistemi in cui le imposte sono progressive, ad esempio, le leggi per calcolare l'importo dovuto allo Stato sono molto complesse, questo scatena sentimenti di ansia e una maggiore sensazione di pressione fiscale, che sono tra i principali fattori che generano comportamenti di scarsa compliance⁸ rispetto alle tasse (Pántya et al., 2016). Inoltre, chi si oppone a questo sistema di tassazione, ritiene che esso diminuisca la motivazione alla crescita economica delle persone, dal momento che, maggiore è il capitale guadagnato, maggiore sarà l'imposta da pagare (*Tassa progressiva - Che cos'è, definizione e concetto - 2021 - Economy-Wiki.com*, s.d.). Un'altra idea negativa diffusa sulla tassazione progressiva è che essa possa peggiorare la performance lavorativa di coloro che svolgono mestieri solitamente più retribuiti. Nei sistemi in cui le imposte hanno uno scopo redistributivo i salari sono più simili ma, secondo l'ideologia capitalista, la performance dipende ricompensa ottenuta⁹. Dunque, a ricompense più basse potrebbero corrispondere performance peggiori. (Gatzia & Woods, 2014).

1.3: Opinioni sulla tassazione progressiva

⁸ La *tax compliance* è definita come il livello di adesione spontanea del contribuente agli obblighi fiscali (*Glossario - T | FiscoOggi.it*, s.d.)

⁹ Uno studio di Pink del 2011 tuttavia, dimostra come non siano i soldi a motivare un buon rendimento lavorativo ma l'autonomia, la padronanza acquisita e la possibilità di contribuire alla società.

Negli ultimi anni molti studi si sono concentrati sulle opinioni della popolazione riguardanti la redistribuzione delle ricchezze e gli specifici programmi di welfare (Domonkos, 2016; García-Sánchez et al., 2020b; Kulin & Svallfors, 2013).

Gli studi sperimentali di Doerrenberg e Peichel (2013) e la metanalisi di Hoffman e colleghi (2017)¹⁰ dimostrano come le persone tendano ad opporsi alla tassazione degli individui più ricchi, nonostante siano a favore di una riduzione delle tasse in favore delle classi sociali meno abbienti (Mass et al., in prep.)¹¹. Questo avviene anche perché le persone sembrano non percepire gli effetti della redistribuzione delle tasse nella loro vita, a meno che non vengano esplicitati.

In particolare, le variabili che più comunemente influenzano le preferenze in materia di tassazione sembrano essere il reddito, la classe sociale e il livello di educazione.

Un'altra variabile che sembra influenzare il supporto per la redistribuzione, quindi anche di strategie come la tassazione progressiva, è l'età: sembrerebbe che i/le giovani, data la notevole incertezza sulla propria situazione economica futura, non prediligano sistemi di tassazione progressiva, mentre le persone più anziane esprimono questa preferenza (Domonkos, 2016)

Anche le variabili attitudinali, come ad esempio la fiducia o sfiducia nella società o l'orientamento politico (Bernasconi¹² dimostra che le persone più vicine ad ideali politici di destra supportano meno la tassazione progressiva), influenzano le preferenze in materia di tassazione.

Infine, l'altruismo sembra influenzare le opinioni sulla tassazione progressiva: i cittadini e le cittadine che esprimono più preoccupazioni sulle tematiche della disuguaglianza e dell'esclusione sociale, approvano più frequentemente l'imposizione di imposte più alte alle classi sociali più abbienti. (Stiers et al., 2022)

Oltre ai fattori individuali, esistono dei fattori che riguardano la sfera politica che possono influenzare l'opinione pubblica sulla redistribuzione:

1. Da molti studi emerge come la percezione di corruzione all'interno del proprio governo influenzi le opinioni sulla tassazione progressiva. Barnes¹³ osserva una correlazione tra la mancanza di fiducia nei/le politici/he e il supporto per la

¹⁰ Citati in Salvador Casara et al. (2022)

¹¹ Citato in Salvador Casara et al. (2022)

¹² Citato in Domonkos (2016)

¹³ Citato in Domonkos (2016)

tassazione progressiva. Il teorema di Meltzer e Richard (1981)¹⁴ dimostra che nei paesi con maggiore disuguaglianza economica, la domanda media per la redistribuzione aumenta. Un recente studio di Salvador Casara e colleghi (2022) mostra sperimentalmente questo link, evidenziando che il supporto per la tassazione progressiva aumenta in contesti caratterizzati da alta disuguaglianza economica (Salvador Casara et al., 2022).

2. Lo sviluppo economico di una nazione è molto collegato all'opinione pubblica sulle regole della tassazione: le nazioni ricche sono più a favore della tassazione progressiva, mentre le più povere supportano maggiormente altre forme di tassazione non redistributive. Il lavoro di Weyland's (1998)¹⁵ in America Latina, dimostra che le riforme neoliberali vengono accettate più facilmente se sembrano prevenire difficoltà future. Nei paesi dell'est Europa le riforme che hanno introdotto la flat tax¹⁶ sono state percepite, ad esempio come un motore di sviluppo futuro e un modo per competere e poter commerciare con gli altri paesi europei. (Domonkos, 2016)

In uno studio Kulin e Svallfors si sono proposti di indagare se valori¹⁷ come universalismo o egualitarismo potessero influenzare il supporto per le politiche di Welfare in Europa. Essi sono riusciti a dimostrare che esiste una correlazione tra i valori individuali e gli atteggiamenti verso la tassazione progressiva, ma che questa viene moderata da altri fattori: la percezione di rischi e risorse personali (quindi l'interesse personale) e la tendenza ad associare cognitivamente i propri valori con le pratiche di redistribuzione. In particolare, la relazione tra atteggiamenti e valori dovrebbe essere forte nelle classi sociali e nei contesti politici dove ci sono meno problemi legati alla povertà e dove è possibile individuare istituzioni che lavorano per la redistribuzione. Gli studi dimostrano come, quando le azioni politiche portano *outcome* realmente

¹⁴ Citato in Domonkos (2016)

¹⁵ Citato in Domonkos (2016)

¹⁶ un sistema fiscale non progressivo, basato su un'aliquota fissa («Flat tax», 2022)

¹⁷ I valori sono definibili come un set fisso di credenze, riferite ad obiettivi astratti, che guidano la vita della persona. I valori trascendono oggetti o situazioni specifiche ma influenzano le attitudini definibili come valutazioni sommarie di specifici oggetti o situazioni, che portano a comportarsi in un certo modo. Quindi l'abilità percepita di un oggetto di ostacolare o promuovere la realizzazione di un obiettivo influenza l'attitudine verso questo oggetto: per esempio se un sistema di tassazione progressiva ostacola il mio guadagno, io sarò ostile verso quel sistema. (Kulin & Svallfors, 2013)

distributivi, è più facile per le persone fare associazioni cognitive tra i propri valori e i propri atteggiamenti e c'è meno differenza tra le classi sociali in questa associazione.

In particolare, per le persone benestanti, è più facile correlare i propri valori con la preferenza per determinate politiche. Questo avviene perché spesso queste persone raggiungono livelli più elevati di educazione, da cui deriva una maggiore capacità di astrazione. Il pensiero di tipo astratto è facilitato anche dal non dover dedicare troppo tempo a pensare a problemi di tipo economico (che occupano invece la mente nella classe operaia in molti momenti). La classe operaia sembra invece approvare politiche di redistribuzione per ragioni di interesse personale.¹⁸

Tuttavia, gli studiosi ipotizzano che in una società in cui le persone non hanno problemi di sostentamento, i valori personali possano sempre influenzare le attitudini per la redistribuzione. (Kulin & Svallfors, 2013)

1.4 Cosa influenza il supporto per le politiche di Welfare?

1.4.1 La credenza nella meritocrazia

L'ideologia meritocratica è una delle variabili che influenza maggiormente il supporto per le politiche di redistribuzione della ricchezza. Essa è definibile come un sistema di valutazione degli individui basato sul riconoscimento del loro merito (Meuleman et al., 2020). Uno dei principi fondamentali di questo pensiero è che ogni individuo ha uguali possibilità di mobilità sociale, a prescindere dalla sua condizione di partenza (perché il successo dipende unicamente dalle capacità e qualità individuali) (Major, Gramzow, et al., 2002).

Tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto dall'ideologia meritocratica, la mobilità sociale verso l'alto è molto scarsa nella società odierna (anche se viene spesso sovrastimata, mentre la mobilità sociale verso il basso viene sottostimata, in particolare nel contesto americano, Davidai & Gilovich, 2015). La situazione è molto emblematica in Italia, in cui la mobilità sociale individuale è tra le più basse nei paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD) («Social

¹⁸ Le classi più svantaggiate hanno più da guadagnare dalla redistribuzione. Solitamente, nel prendere decisioni gli individui fanno dei compromessi tra le proprie preoccupazioni morali e materiali, ma, quando i rischi sono tanti, l'importanza delle preoccupazioni materiali aumenta. Gli interessi materiali prenderebbero quindi il posto di altri possibili motivi a favore della redistribuzione, come ad esempio i propri valori. (Kulin & Svallfors, 2013)

Mobility Rankings», s.d.). Sembrerebbe quindi che la realtà sia molto diversa rispetto a quella prosperata dall'ideologia meritocratica: McNamee e Miller (2009) descrivono la via per il successo come una staffetta non equa, in cui ogni persona parte da un punto diverso a causa di fattori come il suo stato socioeconomico, la sua etnia e il suo patrimonio sociale e culturale.

L'interesse scientifico per l'ideologia meritocratica è aumentato rapidamente negli ultimi 30 anni (Madeira et al., 2019). Un punto cruciale nell'analisi dell'approvazione del pensiero meritocratico è che questa ideologia costituisce una forte legittimazione delle disuguaglianze sociali (McCoy & Major, 2007), utile a mantenere gerarchie basate sullo status (Major & Kaiser, 2017).

L'adesione all'ideologia meritocratica ha effetti negativi sulle interazioni tra i gruppi: da una parte la credenza nel merito può facilitare la creazione di stereotipi positivi riguardanti gruppi di alto status sociale, che vengono considerati più intelligenti e laboriosi, e dunque più meritevoli. D'altra parte, questa ideologia porta a negare le disuguaglianze sociali (Kraus et al., s.d.), e gli individui tendono a considerare i gruppi svantaggiati come colpevoli rispetto alla propria condizione e dunque meritevoli delle difficoltà che incontrano (Sandel, 2020).

La credenza nella meritocrazia porta infatti le persone a credere che l'attuale disposizione sociale sia la migliore possibile, in conformità con la 'System Justification Theory' (Jost et al., 2003). Questa teoria sostiene che: esiste una motivazione ideologica che giustifica l'ordine sociale esistente e l'inferiorità implicita di alcuni gruppi rispetto ad altri (Jost et al., 2004). Il mondo è un luogo giusto in cui ognuno ottiene ciò che merita e merita ciò che ottiene (*The Belief in a Just World*, Lerner, 1980).

La logica conseguenza di una visione meritocratica del mondo è il basso supporto per le azioni redistributive (Meuleman et al., 2020). Le azioni redistributive vengono considerate intrinsecamente sbagliate se si ritiene che le classi sociali più abbienti meritino la loro sproporzionata quantità di ricchezza. (McCoy & Major, 2007).

Il ragionamento meritocratico sembra avere una spiegazione evolutivista. Vivendo in una società siamo in una situazione costante di scambio con altri individui, condividere è molto adattivo dal punto di vista evolutivo ma ci espone allo sfruttamento opportunistico da parte di chi, pur beneficiando degli sforzi altrui, non contribuisce (Price et al., 2002). Questo diminuisce il valore adattivo dello scambio e genera negli

individui la voglia di individuare il/la colpevole e togliergli quello che sta prendendo. Le ricerche dimostrano anche come le persone cessino di contribuire al bene pubblico se gli altri individui non fanno lo stesso (Fehr & Gächter, 2000).

Sembra dunque che le persone tendano a dirigere la propria solidarietà verso gruppi che sono considerati meritevoli, mentre altri sono esclusi.

Per distinguere gli individui meritevoli di aiuto dai non meritevoli le persone si avvalgono di cinque criteri, i quali sono radicati nelle tre logiche della giustizia redistributiva (Miller, 2001): l'equità, l'uguaglianza e il bisogno.

I criteri sono (Meuleman et al., 2020; Oorschot et al., 2017):

1. Controllo: gli individui che meritano più supporto sono coloro la cui situazione è causata da fattori esterni che sono al di fuori del loro controllo (per esempio le persone che hanno una disabilità). (Shirazi & Biel, 2005). Questo criterio, definito anche 'attribuzioni causali sulla povertà', viene descritto in modo diffuso dalla letteratura e sembra essere una variabile influente nel determinare le preferenze in materia di redistribuzione (ne parlerò in modo più approfondito nel paragrafo seguente). (Bullock, 2003; Piff et al., 2020)
2. Atteggiamento: le persone meritano aiuto se si mostrano grate per esso e presentano un atteggiamento docile. Ad esempio, Larsen e colleghi (2008)¹⁹ dimostrano che le persone povere che nascondono la propria miseria e non chiedono nulla sono considerate più meritevoli rispetto a chi avanza troppe richieste.
3. Reciprocità: si rifà al concetto di equità, se una persona contribuisce alla società ha anche il diritto di ricevere da questa, quindi ci si aspetta che se una persona riceve un beneficio debba fare qualcosa per ricambiare. (Oorschot, 2000)
4. Identità: le persone dell'in-group sono percepite come più meritevoli di quelle appartenenti all'out-group. A definire l'in-group contribuiscono criteri di parentela, il luogo di residenza o il un gruppo con cui il soggetto si identifica (Meuleman et al., 2020) (per esempio persone accomunate dalla stessa religione).
5. Bisogno: le persone sono più inclini ad aiutare gli individui che hanno più bisogno.

¹⁹ Citato da Meuleman et al., (2020)

Questi principi (definiti criteri CARIN, C = control; A = attitude; R = reciprocity; I = “Identity”; N = “need”) sono morali e astratti, l’individuo può aderirvi con più o meno convinzione e sono universali (Oorschot et al., 2017)²⁰. L’aderenza a questi criteri, inseriti in un sistema più grande di preferenze ideologiche, fornisce dei principi guida nel processo di formazione di atteggiamenti nei confronti delle politiche di Welfare. Per esempio, il supporto per le politiche di Welfare che aiutano i disoccupati sarà basso tra le persone che attribuiscono importanza ai criteri di controllo, reciprocità e atteggiamento nel determinare la meritevolezza. (Meuleman et al., 2020) Nella popolazione generale troviamo maggiore supporto per le politiche di Welfare rivolte alle persone anziane, poi agli individui malati, poi alle famiglie bisognose e infine alle persone disoccupate. (C. A. Larsen, 2008)

I principi CARIN sembrano avere più peso nei ragionamenti delle persone con un grado di educazione più basso, appartenenti a classi sociali più umili e con reddito minore; diventa molto importante per loro escludere i ‘non meritevoli’ dalla redistribuzione (Meuleman et al., 2020). Invece, le persone che ricevono maggiormente i benefici delle politiche di Welfare pongono meno enfasi sui criteri di meritevolezza, privilegiando piuttosto l’interesse personale (Meuleman et al., 2020). Inoltre, le persone che beneficiano di questi aiuti potrebbero provare maggior empatia per altri/e che come loro se ne avvalgono, potendosi immedesimare più facilmente nella loro situazione e rifiutando gli stereotipi sulle persone povere (Meuleman et al., 2020).

I principi CARIN, infine, sembrano avere più peso all’interno di Stati liberali piuttosto che in Stati democratici. Larsen infatti, illustra come la struttura e le politiche dello Stato influenzino la percezione delle persone povere e disoccupate (quanto sono ritenute meritevoli di aiuto) e, conseguentemente, il supporto per le politiche di welfare. I sistemi di welfare presenti nei vari Stati differiscono per: quantità di opportunità lavorative, grado di disuguaglianza sociale (differenza tra le risorse economiche possedute dai più poveri e quelle della maggior parte delle persone), grado di universalismo (come è possibile vedere nella figura 1).

²⁰ Citato da Meuleman et al., (2020)

The Theoretical Link Between Welfare Regime and Cross-National Differences in Welfare Attitudes

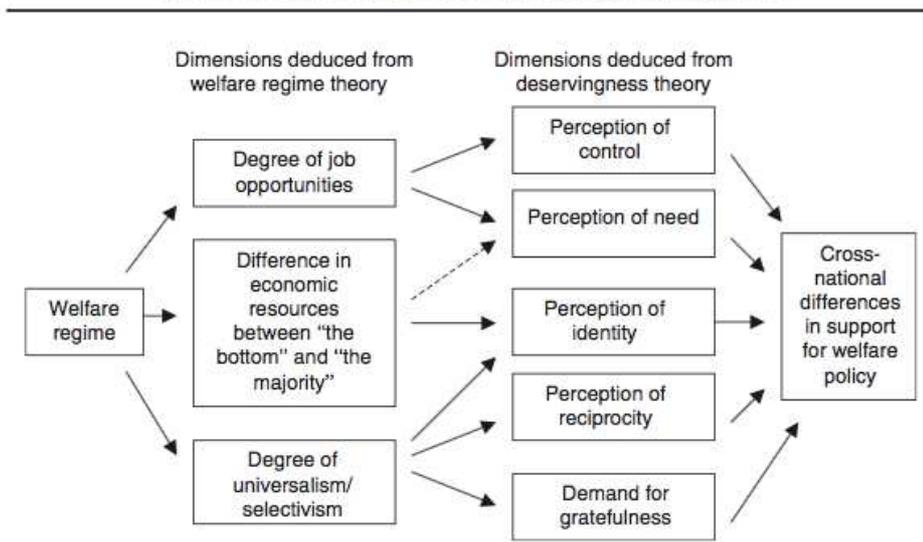


Figura 1

Nei sistemi con alto grado di universalismo (l'ideale politico dei regimi di Welfare socio democratici) i benefit sono diffusi in modo universale; mentre, quando il grado di universalismo è basso, i servizi sono concessi solo ad un gruppo selezionato di persone (la politica ideale dei regimi di Welfare liberali). In questi due sistemi di welfare ci sono opinioni e percezioni diverse sui beneficiari di questi servizi e, in particolare, le persone disoccupate vengono trattate in modo molto diverso in questi due regimi. Una politica selettiva di distribuzione di benefit infatti deve determinare: chi ha veramente bisogno di aiuto, quanto ne ha bisogno e quanto la condizione di bisogno sia stata causata dall'individuo stesso. Tuttavia, questa selezione, tra chi può ricevere i benefit e chi non ne ha bisogno, genera una divisione tra i/le cittadini/e creando in-group e un out-group (chi paga le tasse e non riceve benefit e chi non le paga ma riceve vantaggi). Questo processo incide sul supporto per le politiche di redistribuzione seguendo il criterio dell'identità (sono più propenso ad aiutare chi fa parte del mio in-group). Anche l'attitudine docile viene ostacolata da questa selezione, in quanto la logica della divisione dei/le cittadini/e in due gruppi crea delle 'profezie che si auto-avverano'²¹: nella misura in cui le persone bisognose sono percepite come diverse dalle persone

²¹ 'Profezia che si autoavvera' è un termine coniato da Merton nel 1948 per descrivere come un'interpretazione sbagliata di una situazione può evocare un comportamento, che finisce per far realizzare la situazione immaginata. (Biggs, 2011)

comuni, le prime altereranno il loro comportamento per confermare questa percezione (per esempio presentandosi come ostili).

In un sistema di welfare universalistico al contrario, non deve essere tracciato alcun confine tra individui bisognosi e non bisognosi, non è necessario definire quanto bisogno ha una persona oppure quanto questo bisogno sia sotto il suo controllo. Il welfare viene ritenuto qualcosa che giova a tutta la cittadinanza e non solo ai cittadini e alle cittadine bisognosi/e, la domanda che viene posta non è come aiutare le persone povere ma: cosa è giusto fare nella relazione tra Stato e cittadini/e? I criteri di meritevolezza non vengono presi in considerazione nei sistemi di welfare universalistici, poiché non è necessario fare una selezione per determinare i beneficiari dei servizi statali.

Inoltre, un alto grado di generosità dello Stato, permettendo alle persone appartenenti a classi sociali meno abbienti di avere stili di vita simili a quelli tenuti da persone benestanti (per esempio poter vivere nello stesso quartiere), rende più facile soddisfare il criterio dell'identità.

Sembra dunque che queste politiche vivano secondo un meccanismo di autorinforzo: quando gli individui poveri sono percepiti come troppo diversi, l'opinione pubblica è contraria alle politiche di redistribuzione, al contrario, quando le politiche di redistribuzione sono presenti e riescono a rendere le persone bisognose più simili alla classe benestante, ci sarà maggiore supporto per queste politiche.

Infine, la presenza di opportunità di lavoro nei vari regimi influenza il modo in cui gli individui poveri e disoccupati vengono percepiti: in particolare quanto siano ritenuti responsabili della loro condizione. Ad esempio, nei regimi liberali, dove gli individui possono negoziare i propri salari, le persone povere e disoccupate sono percepite come maggiormente in controllo della propria situazione di difficoltà. L'idea di fondo è che tutti/e possono avere un lavoro se sono disposti/e a farsi pagare poco (anche se uno studio di Alesina e Glaser dimostra come la negoziazione del salario sia inefficace per la riduzione della povertà). La riduzione del salario non è invece possibile nei regimi democratici e conservatori, dove i sindacati ostacolano queste manovre. (C. A. Larsen, 2008)

1.4.2 Attribuzioni di causa sulla povertà:

Il secondo elemento che influenza in modo considerevole il supporto per le politiche redistributive sono le spiegazioni che le persone si danno sul fenomeno della povertà. In particolare, gli individui tendono a riflettere e sviluppare delle idee su come si diventa poveri/e (Piff et al., 2020). Le cause della povertà vengono tipicamente legate a fattori esterni o interni all'individuo, che possono essere più o meno sotto il suo controllo. Il concetto delle attribuzioni causali e di come queste possano influenzare le opinioni sulla povertà e i pregiudizi sulle persone povere (in particolare quanto queste siano meritevoli di aiuto) è stato introdotto per primo da Oorschot (2017). Lo studioso aveva inserito le attribuzioni di causa nei cinque criteri utilizzati comunemente dagli individui per determinare la 'meritevolezza' altrui (criterio del controllo).

Il concetto di locus of control²² è fondamentale nelle nostre attribuzioni causali: stimare un locus interno significa individuare la causa di un comportamento o di una condizione nelle dimensioni interne al soggetto (mancanza di impegno, razza, genere), mentre ipotizzare un locus esterno significa considerare fattori esterni all'individuo come cause del comportamento/condizione (discriminazione, fortuna, ecc.). Le cause percepite della povertà, possono essere interne o esterne, in quest'ultimo caso possiamo avere cause di tipo strutturale (per esempio: il fallimento della società nel provvedere all'educazione) o fatalistiche (per esempio: la sfortuna) (Shirazi & Biel, 2005). Le cause possono anche essere distinte tra quelle che vengono ritenute sotto il controllo del soggetto e quelle che al contrario vengono ritenute al di fuori del suo controllo. Se le cause della povertà sono ritenute controllabili e interne all'individuo, il supporto per le politiche di redistribuzione della ricchezza diminuisce. (Piff et al., 2020)

Le persone che approvano l'ideologia meritocratica tendono ad individuare le cause della povertà all'interno degli individui. Secondo questo pensiero infatti, ogni persona ha le stesse possibilità di avanzare lungo la scala sociale, (Major, Gramzow, et al., 2002), l'eventuale progresso dipende dal merito individuale e dal duro lavoro. Le persone povere vengono così stigmatizzate e demonizzate, secondo l'idea che la loro condizione di svantaggio e le loro difficoltà siano state meritate (perché non si sono impegnati abbastanza). (Sandel, 2000.)

²² Un atteggiamento, credenza o aspettativa generalizzata riguardante la relazione causale tra il proprio comportamento e le sue conseguenze (Rotter, 1996 p.2). Coloro che ritengono che i risvolti della vita siano dovuti ai propri sforzi hanno un locus of control interno, invece coloro che ritengono che tali outcome siano dovuti a fattori esterni (per esempio la fortuna) hanno un locus of control esterno.

Le cause interne della povertà vengono sostenute dalla teoria del mondo giusto (Lerner, 1980): una teoria secondo la quale le persone meritano ciò che ottengono, poiché il mondo è un luogo dove le persone buone vengono ricompensate e quelle cattive punite. Questa fallacia logica deriva dal desiderio degli individui di vivere in un mondo ordinato e prevedibile, dove tutti/e ottengono quello che si meritano.

Ichheiser (1949)²³, uno dei primi pionieri nella ricerca sulle attribuzioni causali, parlerà inoltre dell'*errore fondamentale di attribuzione*. Esso è una fallacia logica che consiste nel sottostimare sistematicamente, quando giudichiamo il comportamento altrui e i suoi esiti, i fattori situazionali (spesso invisibili), questo porta a compiere attribuzioni causali interne sulla maggior parte dei comportamenti altrui.

L'*ultimate attribution error* è un termine che estende quello che è l'errore fondamentale di attribuzione alle relazioni tra i gruppi. (Shirazi & Biel, 2005) Questo *bias* rinforza gli stereotipi negativi e i pregiudizi riguardanti i membri dell'outgroup. Individuato da Pettigrew nel 1979, questa distorsione del pensiero consiste nella tendenza a spiegarsi il comportamento negativo di un membro dell'outgroup facendo riferimento a cause interne all'individuo (genetica, personalità), mentre il comportamento positivo dello stesso membro viene attribuito a caratteristiche esterne come la fortuna o uno sforzo estremo. Con i membri dell'ingroup invece, si è più permissivi/e, e si tende a fare più eccezioni e ad essere più clementi di fronte ai comportamenti negativi. (*Ultimate Attribution Error definition | Psychology Glossary | AlleyDog.com, s.d.*).

Da questo tipo di fallacia logica non sono esenti le attribuzioni causali sulla povertà (Cozzarelli, C., et al., 2001). Infatti, anche se nella realtà molte situazioni non controllabili contribuiscono a creare una condizione di povertà (come la disoccupazione, una malattia ecc.) le persone tendono ad attribuire più importanza a fattori interni all'individuo, come la pigrizia (Cozzarelli et al., 2001), mancanza di autocontrollo (Feather, 1974) e una scarsa capacità di pianificazione (Feagin, 1975).

Le attribuzioni causali sulla povertà possono essere dunque influenzate da bias (come l'errore fondamentale di attribuzione) e dall'adesione all'ideologia meritocratica.

Anche la percezione di controllo sul proprio ambiente (causata dal proprio ruolo sociale) è importante nel determinare le attribuzioni causali sulla povertà. Per esempio,

²³ Citato in Shirazi & Biel (2005)

Kouabenan e colleghi/e (2001)²⁴ osservarono che, rispetto agli/le impiegati/e, i/le dirigenti, soprattutto se maschi, compivano più facilmente attribuzioni causali interne quando capitavano incidenti. Per queste stesse ragioni, ovvero una mancata percezione di controllo e potere, causata dai ruoli sociali occupati in passato o nel presente, le donne tendono ad avere un *bias* di attribuzione esterno, mentre gli uomini lo hanno verso l'interno (Shirazi & Biel, 2005).

Anche altre categorie discriminate, come le persone nere o ebraiche, scelgono più frequentemente fattori strutturali (dunque esterni) per spiegare la povertà. (Norcia & Rissotto, 2015a). Questi individui cadono in questo *bias* anche nel tentativo di preservare la propria autostima: questo può avvenire più facilmente se si fanno attribuzioni causali esterne.

Altre variabili che influenzano le attribuzioni causali sono: l'età, il reddito, il livello e il tipo di educazione, la religione, la nazionalità e l'ideologia politica.

Per esempio, le persone con un reddito basso compiono più spesso attribuzioni esterne o fatalistiche sulla povertà (ritengono che essa sia dovuta a cose che non si possono cambiare o che si possono cambiare con difficoltà). Una possibile spiegazione è che i soggetti che percepiscono un reddito basso tendano ad attribuire gli eventi a fattori che sono al di là della loro responsabilità, con l'obiettivo di evitare il senso di fallimento (Norcia & Rissotto, 2015a).

Le attribuzioni causali sulla povertà hanno molteplici effetti. Prima di tutto influenzano la percezione di un determinato gruppo da parte della società e, conseguentemente, il supporto per le politiche assistenziali verso quel gruppo. Ad esempio: le attribuzioni causali di tipo disposizionale (interno) sulla povertà sono correlate positivamente con la colpevolizzazione e la rabbia verso le persone senza dimora (Cozzarelli et al., 2001) e negativamente con il supporto per politiche di welfare (Bullock, 2003).

Al contrario, quando la condizione di povertà viene attribuita a un locus esterno e non controllabile dall'individuo, le persone tendono a ritenere che questa condizione sia immeritata e a voler agire per mitigare la disuguaglianza sociale (Piff et al., 2020). Le persone che compiono attribuzioni esterne mostrano empatia per la situazione e le difficoltà affrontate dalle persone più umili e vogliono aiutarle, anche attraverso il

²⁴ Citato in Shirazi & Biel (2005)

supporto per programmi di welfare (Bullock, 2003). Anche Weiner nel 1995²⁵ dimostrerà che, se i/le potenziali beneficiari/ie dell'aiuto non sono considerati/e responsabili dei propri problemi, riceveranno più facilmente assistenza. In modo complementare Higgins e Shaw nel 1999²⁶ dimostrano come, se il disagio della persona viene ritenuto controllabile o dipendente da caratteristiche interne, i problemi sono considerati una colpa della vittima, e la volontà di soccorrerla diminuisce.

Le spiegazioni situazionali (esterne) sul fenomeno della povertà inoltre, stimolano la riflessione e la disapprovazione delle disuguaglianze economiche, perché decostruiscono la visione meritocratica del successo. L'idea che la propria posizione socio-economica non sia determinata unicamente dal proprio merito ma possa essere causata da fattori situazionali al di fuori del controllo individuale, è una minaccia all'ideologia meritocratica. Quando gli individui comprendono che esistono delle forze situazionali che impediscono alle persone povere di uscire dalla propria condizione di difficoltà, sono portati a percepire le differenze economiche tra le classi sociali come ingiuste. (Piff et al., 2020)

Le attribuzioni causali influenzano infine, la responsabilità attribuita al governo di attuare programmi assistenzialistici per aiutare le persone povere.

²⁵ Citato in Shirazi & Biel (2005)

²⁶ Citato in Shirazi & Biel (2005)

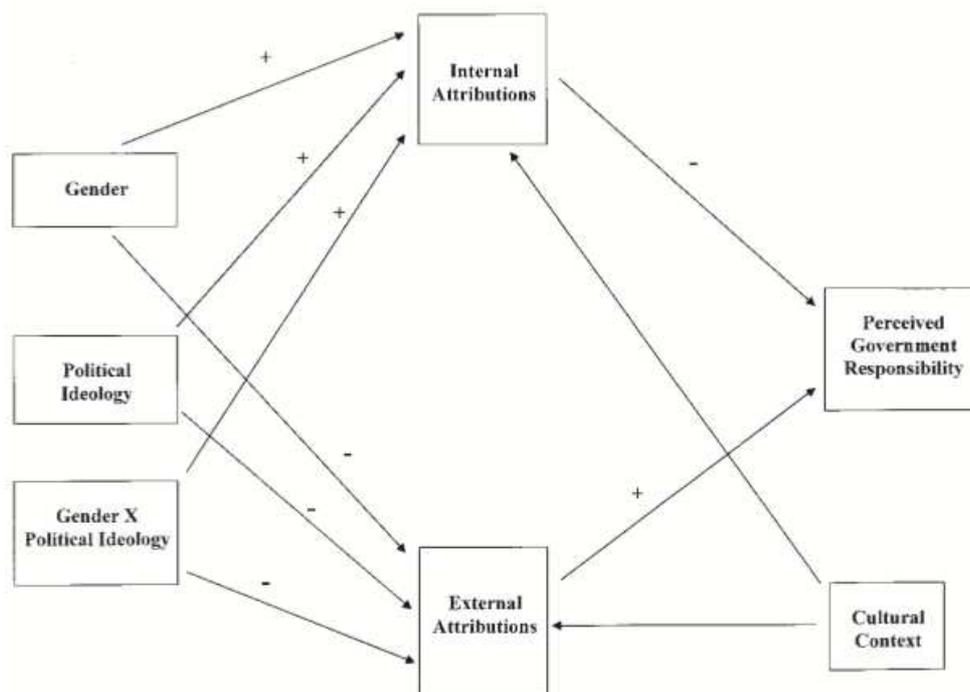


Figure 1: Path Diagram of Hypothesized Attribution Processes Mediating the Influence of Gender and Ideology, and Their Joint Effects on Perceived Responsibility of Government for Provision of Primary and Secondary Needs. (The figure also shows the moderating effects of cultural context on the relationships between causal attributions and perceived government responsibility.)

Figura 2

Per quanto riguarda i fattori genere e ideologia politica, essi hanno un effetto sulle attribuzioni causali e sulla responsabilità attribuita al governo, sia singolarmente che congiuntamente. Confrontati con le donne gli uomini attribuiscono meno responsabilità al governo per la risoluzione del problema della povertà, e questo è mediato dalla presenza di attribuzioni causali interne. Inoltre, le persone con un orientamento politico conservatore attribuiscono più importanza alle cause interne della povertà rispetto a quelle esterne. Sembra dunque che gli uomini con un orientamento politico conservatore, confrontati con donne con la stessa ideologia, attribuiscono ancora meno responsabilità al governo della povertà (com'è possibile vedere nella figura 2).

Il contesto culturale può però mediare la relazione tra le attribuzioni causali e la responsabilità percepita del governo (Shirazi & Biel, 2005). Fiske, Kitayama, Markus e Nisbett (1998)²⁷ ritengono che i risultati sovraesposti siano specifici per la cultura occidentale: infatti questi *bias* di attribuzione non sono errori individuali dovuti

²⁷ Citato in Shirazi & Biel (2005)

all'ignoranza ma conseguenze inevitabili dell'ideologia del diciannovesimo secolo, la quale porta a credere che il proprio destino dipenda prevalentemente dalle proprie qualità e competenze. Sembra però che in tutte le culture le attribuzioni causali esterne sulla povertà portino a enfatizzare la responsabilità del governo di provvedere a una serie di bisogni dei/le cittadini/e (Shirazi & Biel, 2005).

Capitolo 2: volontariato

Il volontariato (dal latino *voluntas*) è una prestazione volontaria e gratuita della propria opera, e dei mezzi di cui si dispone, a favore di categorie di persone che hanno grandi necessità e assoluto e urgente bisogno di aiuto e di assistenza. Questa prestazione può essere esplicata per far fronte a emergenze occasionali oppure come servizio continuo, come attività individuale oppure di gruppi e associazioni. (*volontariato in Vocabolario - Treccani, s.d.*) Il volontariato promuove i seguenti valori: pace, non violenza, libertà, legalità, solidarietà, responsabilità e giustizia sociale. (Vitale & Biorcio, 2016).

Questa attività può svolgersi in molti ambiti: arte e cultura, conservazione dell'ambiente, partecipazione politica, educazione, salute, servizi sociali e di Welfare ed altri. Una definizione coerente di volontariato, che sia estendibile a tutti questi servizi, ne individua 4 caratteristiche: prima di tutto il volontariato è un'attività che aiuta la collettività e contribuisce al bene comune. Questo contributo va oltre i doveri che si hanno verso i membri della propria famiglia (per esempio prendersi cura della propria prole) o i propri doveri civici di cittadinanza. In secondo luogo, il volontariato è una forma di lavoro libera e non legata alle necessità economiche²⁸. La terza caratteristica del volontariato è che la ricompensa ottenuta per il proprio lavoro (quando presente) deve essere sempre inferiore rispetto al costo da pagare in termini di tempo, sforzo e a volte denaro. Infine, le attività di volontariato possono avvenire soltanto in contesti organizzati: il volontariato è un tipo di aiuto 'programmato' e proattivo, dunque azioni altruistiche spontanee e reattive non rientrano in questa categoria. (Mallum, 2016)

Inizialmente lo sviluppo del volontariato era legato alle "Opere pie" cattoliche che nel 1861 erano circa 18.000, e fornivano più servizi rispetto alle strutture pubbliche. Da questa fase pionieristica passeremo alla professionalizzazione dell'intervento: questo avviene con l'introduzione della legge 266 del 1991. Detta "legge quadro sul volontariato": essa riconosce l'importanza del volontariato e fissa i principi su cui basare i rapporti tra le organizzazioni di volontariato e gli Enti pubblici. (Rapisarda, 2015). Successivamente, verrà stipulata la 'Carta dei Valori del volontariato' che definirà la persona volontaria come una "persona che, adempiuti i doveri di ogni

²⁸ anche se il volontariato potrebbe essere usato per ampliare il proprio curriculum e trovare più facilmente lavoro. Questo complica il concetto di libertà del volontariato. (Mallum, 2016)

cittadino/a, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli/le altri/e, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera.” (*Carta dei Valori*, s.d.) Le organizzazioni di volontariato sono oggi inserite nel Terzo Settore insieme alle cooperative sociali, le associazioni sociali e le unità sociali. (Rapisarda, 2015)

Nel 2017 le istituzioni non profit attive in Italia sono state 350.492 e hanno impiegato 844.775 dipendenti. La localizzazione delle istituzioni non profit è maggiore al nord (oltre il 50% delle strutture). (*Struttura e profili del settore non profit*, 2019).

Il settore non profit continua a espandersi con tassi di crescita medi superiori a quelli delle imprese orientate al mercato, sia in termini di numero di imprese che di numero di dipendenti. Questo fenomeno è osservabile anche negli Stati Uniti, dove il crescente conservatorismo mira a ridurre i compiti del governo, lasciando molti servizi pubblici scoperti e aumentando la richiesta di operare senza fondi. (Wymer, 1997).²⁹

L'aumento del numero di associazioni di volontariato e di volontari/ie dipende anche dal fatto che, negli ultimi anni, si sono svolti numerosi studi sulle caratteristiche dei/le volontari/ie e, in particolare, sui fattori motivazionali che li/le guidano nella scelta di questa attività. Questo ha portato alla nascita di strategie di 'reclutamento' di nuovi/e volontari/ie. (Barnett et al., 2003; Clary & Snyder, s.d.)

2.1: Caratteristiche dei volontari e delle volontarie:

Studiosi e studiose di sociologia (Musick & Wilson, 2007) sostengono che le risorse personali e culturali, le abilità e le attitudini necessarie per il volontariato derivino da determinate caratteristiche socioculturali e demografiche. Molti/e volontari/ie mostrano di avere queste caratteristiche: sono istruiti/e, sposati/e ed hanno un lavoro ben pagato. In particolare, il livello di educazione è molto legato al volontariato: sembra che le persone più istruite abbiano un maggiore senso di auto-efficacia (dunque si ritengono abbastanza competenti per poter aiutare gli altri ed avere un impatto sulla collettività) e siano maggiormente consapevoli dei problemi sociali. (Mallum, 2016)

Tuttavia, più che dalle caratteristiche socio-demografiche, è possibile costruire il profilo di un/a 'volontario/ia tipico/a' a partire da alcune caratteristiche di personalità.

²⁹ Molti studiosi hanno criticato questo tipo di politiche: essi ritengono che le associazioni di volontariato, alleviando i sintomi della disuguaglianza sociale e del cambiamento ambientale, permettano al governo di deresponsabilizzarsi rispetto a questi problemi. Il volontariato non deve sostituirsi allo Stato nel provvedere al bene pubblico perché questo creerebbe una nuova forma di schiavitù. (Mallum, 2016)

Le variabili che vengono spesso misurate sono l'empatia, l'estroversione, la disponibilità e l'essere orientati/e al servizio. (Mallum, 2016)

Ci sono poi altre caratteristiche, che non riguardano direttamente la personalità, che distinguono i volontari e le volontarie dai/lle non volontari/ie (Wymer, 1997):

Valori: i/le volontari/ie tendono a dare molta importanza ai valori prosociali e hanno una grande senso di responsabilità sociale (McClintock & Allison, 1989)³⁰. I volontari e le volontarie inoltre, sembrano dare meno importanza al successo sociale e economico rispetto a chi non fa volontariato, mentre enfatizzano valori come l'espressione e la crescita personale (Williams, 1986)³¹.

La stima di sé: la maggior parte dei volontari e delle volontarie ha un livello di autostima da moderato a alto (Anderson & Moore, 1978)³² e ritiene di essere in grado, attraverso la propria attività, di avere un impatto significativo sulla società in cui vive. Al contrario, le persone che si sentono incapaci di contribuire al bene pubblico, probabilmente non si coinvolgeranno in attività di volontariato (Moe, 1980)³³. Aiutare gli/le altri/e inoltre, aiuta a mantenere una buona immagine di sé come una persona buona, premurosa e utile (Clary & Snyder, s.d.; Wymer, 1997).

Empatia: il disagio provato davanti alla sofferenza dell'altro, spinge l'individuo verso un comportamento di aiuto (Betancourt et al., 1992)³⁴. Infatti, l'unico modo per ridurre il malessere provato è aiutare l'altro ad uscire dalla situazione di sofferenza. I volontari e le volontarie sembrano avere una capacità empatica anormale (Allen & Rushton, 1983)³⁵ e l'empatia sembra essere positivamente associata al comportamento prosociale o di aiuto (Eisenberg & Miller, 1987)³⁶.

Le ricerche di Van Deth³⁷ in Europa mostrano come i membri delle associazioni di volontariato siano più politicamente impegnati/e rispetto alla popolazione generale. Le associazioni di volontariato infatti, favoriscono una 'socializzazione prepolitica', la quale diffonde tra i partecipanti e le partecipanti lo spirito della cooperazione, della solidarietà e dell'impegno civico. Questa socializzazione si sviluppa quando i processi

³⁰ Citato in Wymer (1997)

³¹ Citato in Wymer (1997)

³² Citato in Wymer (1997)

³³ Citato in Wymer (1997)

³⁴ Citato in Wymer (1997)

³⁵ Citato in Wymer (1997)

³⁶ Citato in Wymer (1997)

³⁷ Citato in Vitale e Biorcio (2016)

decisionali vengono affrontati in modo democratico e facendo riferimento a problemi di interesse pubblico. I membri delle associazioni sviluppano così relazioni basate sulla fiducia e sull'impegno reciproco. La partecipazione alle associazioni di volontariato aumenta inoltre le risorse necessarie per la partecipazione politica: la competenza civica, l'informazione, la tolleranza verso altre culture, l'appartenenza a reti sociali, il senso di efficacia e le capacità di agire politicamente. (Vitale & Biorcio, 2016).

2.2: Fattori motivazionali

Le motivazioni per svolgere attività di volontariato possono essere di tipo altruistico o egoistico (Rapisarda, 2015). Infatti, anche se l'attitudine altruistica è sicuramente un importante motivatore per l'attività di volontariato, non è l'unico: esso si affianca ad altre motivazioni come il bisogno di connessione sociale e di espressione dei propri valori, il raggiungimento di obiettivi strumentali (per esempio un avanzamento di carriera), l'acquisizione di conoscenza e di abilità e la protezione dell'autostima. (Clary & Snyder, s.d.)

Le motivazioni egoistiche al volontariato sono quelle che vengono soddisfatte da ricompense tangibili, al contrario le motivazioni altruistiche vengono soddisfatte da ricompense intangibili, per esempio la gioia di aver aiutato qualcuno. A queste due motivazioni si aggiungono quelle sociali, che hanno come ricompensa l'interazione sociale (Clary & Snyder, s.d.; Veludo-de-Oliveira et al., 2015).

Secondo la *goal satisfaction perspective* la decisione di diventare volontari/ie è il risultato di un processo decisionale razionale in cui vengono valutati i costi e i benefici associati all'attività. L'esperienza concreta può rafforzare o mitigare le motivazioni iniziali, a seconda che gli obiettivi auspicati vengano o meno raggiunti. (Mallum, 2016).

La decisione di diventare volontari/ie può essere influenzata da un processo denominato 'facilitazione'. Esso consiste nel fornire supporto sociale e informazioni finalizzate ad arruolare nuovi volontari e volontarie. Di solito questa operazione viene fatta da una persona dell'organizzazione: questo individuo fa da ponte tra il potenziale nuovo/a volontario/ia e l'organizzazione di volontariato. Le ricerche dimostrano infatti che, la scelta di diventare volontari/ie, deriva anche dalle prime interazioni con gli attuali volontari/ie (Wymer, 1997).

Le persone, inoltre, sono più motivate a iniziare un'attività di volontariato in una determinata struttura se hanno un amico/a o un membro della famiglia che fa volontariato lì, o se gli viene chiesto direttamente di partecipare. (Wymer, 1997)
Sembra dunque esserci una correlazione tra la grandezza della rete sociale in cui la persona è inserita e la possibilità che questa inizi un'attività di volontariato: frequentare più ambienti sociali permette di incontrare più persone che fanno volontariato. Queste persone possono infatti fare da facilitatori e stimolare chi hanno intorno a iniziare questa attività. (Mallum, 2016)

In aggiunta, le persone possono decidere di intraprendere un'attività di volontariato per soddisfare alcune funzioni psicologiche. A questo proposito, le teorie psicologiche funzionaliste³⁸ illustrano come gli individui possano compiere le stesse azioni per soddisfare funzioni psicologiche diverse. Ad esempio, le motivazioni che portano la persona a svolgere attività di volontariato cambiano in base alle caratteristiche sociodemografiche della stessa: ad esempio le persone anziane fanno volontariato più per ragioni altruistiche che per interessi personali, al contrario dei giovani. Anche gli uomini fanno volontariato con l'obiettivo di sviluppare delle abilità utili per il proprio lavoro, più di quanto facciano le donne. (Harrison, 1995)

Il volontariato sembra soddisfare 6 funzioni psicologiche principali (Clary & Snyder, s.d.):

1. Opportunità di esprimere i valori collegati all'altruistica e solidale preoccupazione per gli altri.
2. Opportunità di esercitare le proprie conoscenze e abilità
3. Opportunità di stringere relazioni con gli altri
4. Opportunità di ricevere dei benefit nel proprio lavoro
5. Opportunità di proteggere il proprio ego e scappare dai sentimenti negativi (per esempio il senso di colpa provato per il fatto di essere stato più fortunato di altri)
6. Opportunità di crescita personale e aumento dell'autostima

Più numerose sono le spinte motivazionali per l'attività di volontariato e maggiore è la soddisfazione provata dalla persona. (Veludo-de-Oliveira et al., 2015)

³⁸ gli psicologi e le psicologhe funzionalisti spiegano i processi mentali come strategie di cui l'individuo si serve per sopravvivere, assegnano loro dunque un ruolo adattivo. (*Le Radici del Comportamentismo: Funzionalismo*, s.d.)

Anche la *planned behaviour theory* può essere usata per spiegare il comportamento delle persone che fanno volontariato: essa spiega il 57% della variabilità nell'attività. Questa teoria suggerisce che l'intenzione dell'individuo di emettere un comportamento sia il precursore per l'attuazione del comportamento stesso. L'intenzione emerge dall'effetto combinato di tre costrutti indipendenti: gli atteggiamenti, le norme soggettive e la percezione di autoefficacia (intesa come la percezione di quanto sia difficile o facile mettere in atto un determinato comportamento). In generale: atteggiamenti positivi verso un comportamento, la percezione di sostegno sociale nel compiere il comportamento, e la percezione di alto controllo sul comportamento rendono più probabile che l'individuo metta in atto quell'azione.

L'attuazione di un determinato comportamento dipende anche dalla possibilità di accesso a risorse e opportunità presenti nell'ambiente. (Brayley et al., 2015)

Ma cosa spinge i volontari e le volontarie a dedicare il proprio tempo libero a questa attività e non ad un'altra? A questa domanda Harrison (1995) tenta di rispondere partendo dalla letteratura sul 'decision making'³⁹ e in particolare dalla teoria dell'azione ragionata (Fishbein & Ajzen, 1975)⁴⁰ e del comportamento pianificato (Ajzen, 1985, 1987, 1991)⁴¹.

Devono essere considerati tre fattori: il primo sono le intenzioni, ossia delle cognizioni, qui definite come forze motivazionali, che portano l'individuo a coinvolgersi in un'attività di volontariato (Bandura, 1991)⁴². Il secondo fattore è la scelta tra intenzioni che sono in competizione tra loro. In ogni momento infatti, coesistono più forze motivazionali, ed è necessario scegliere tra numerose opzioni come impiegare il proprio tempo libero: prendere parte a un'attività di volontariato deriva dalla scelta tra più intenzioni o forze motivazionali. Il terzo fattore sono le motivazioni (altruistiche, egoistiche o sociali), le quali influenzano le intenzioni del/lla possibile volontario/ia ma non direttamente il comportamento.

L'intenzione di prendere parte a un'attività di volontariato può essere a sua volta scomposta in 4 fattori: l'atteggiamento verso il volontariato, le norme soggettive

³⁹ Processo di presa di decisione che consiste nella selezione dell'alternativa migliore da un set che contiene due o più opzioni di azione (Beach, L. R., 1983)

⁴⁰ Citato in Harrison (1995)

⁴¹ Citato in Harrison (1995)

⁴² Citato in Harrison (1995)

riguardanti il volontariato, la percezione di autoefficacia rispetto all'attività proposta, il dovere morale di aiutare la comunità (Sheppard et al., 1988)⁴³.

Gli atteggiamenti⁴⁴ verso il volontariato sono stati descritti attraverso la *Subjective Expected Utility Theory*: secondo questa teoria essi sono direttamente influenzati dalla somma delle possibilità che la partecipazione all'attività porti all'outcome sperato (Shoemaker, 1982)⁴⁵. Questa somma di possibilità viene poi moltiplicata per quanto positivo o negativo è per la persona il risultato. Quando le possibilità di guadagno sono alte e la ricompensa del lavoro è molto piacevole per la persona, ella inizierà l'attività (Horton-Smith, 1981)⁴⁶.

Il secondo fattore sono le norme soggettive. Esse dipendono dal contesto sociale e riguardano la percezione di cosa gli altri e le altre si aspettano dalla persona dal peso che ella dà a queste aspettative. In questo senso il volontariato potrebbe avere una funzione di conformismo e di adeguamento ai desideri di amici/le e famiglia. Se poi la persona dà molto peso al giudizio di questi/e, la forza motivazionale delle norme sociali aumenterà (Amenta, 1984)⁴⁷.

Un altro fattore che influenza la decisione di iniziare un'attività di volontariato è il controllo percepito. La percezione di controllo è influenzata da una serie di fattori personali interni (possesso di informazioni e abilità, emozioni) e situazionali (opportunità, risorse disponibili nell'ambiente). (D. Smith, 1966⁴⁸; «La Teoria del Comportamento Pianificato», 2021)

L'ultimo fattore che costruisce le intenzioni, mai incluso nelle precedenti teorie⁴⁹, è la percezione di obbligo morale: ovvero la valutazione fatta dalla persona, in senso etico-morale, del volontariato. La valutazione si basa sui valori dell'individuo e la pressione interna percepita rispetto al comportarsi in modo coerente ad essi. Il volontariato è un'attività che ha un alto valore morale, infatti, il comportamento morale

⁴³ Citato in Harrison (1995)

⁴⁴ definiti come valutazioni di una determinata azione rispetto a una scala affettiva bipolare: più positive sono gli atteggiamenti verso il volontariato, maggiore è la probabilità che l'individuo inizi questo tipo di attività.

⁴⁵ Citato in Harrison (1995)

⁴⁶ Citato in Harrison (1995)

⁴⁷ Citato in Harrison (1995)

⁴⁸ Citato in Harrison (1995)

⁴⁹ è sempre stato escluso poiché si riteneva che le persone potessero rendersi conto di quando prendevano decisioni solamente per ragioni morali (cosa che invece è possibile solo in pochi contesti)

per eccellenza, è quello che incide significativamente e positivamente nella vita altrui (Jones, 1991)⁵⁰.

Tutti questi fattori hanno un impatto positivo e unico sull'intenzione di intraprendere un'attività di volontariato. Tutti gli altri fattori: le attitudini globali, le variabili situazionali, i tratti di personalità, le caratteristiche demografiche ecc. influenzano la motivazione al volontariato, ma solo indirettamente, per via del peso che esercitano sui quattro fattori precedentemente descritti (Harrison, 1995)

Molti autori e autrici sostengono che le motivazioni che spingono a iniziare un'attività di volontariato siano diverse da quelle che portano a continuarla (Gidron, 1984; Snyder & Omoto, 1992)⁵¹. Questo cambiamento è fortemente mediato dall'esperienza. Secondo Harrison, partecipare ad un'attività di volontariato ha un effetto di feedback continuo rispetto ai pesi relativi delle quattro componenti motivazionali (Harrison, 1995).

Per esempio, l'esperienza modula il peso degli atteggiamenti nell'intenzione di fare volontariato: analisi dei pensieri di volontari e volontarie più longevi/e dimostrano che essi non svolgevano questa attività perché si aspettavano di ricevere affetto o soddisfazione dai/lle loro utenti (erano infatti consapevoli della poca gratificazione che il volontariato dà). La pressione sociale, il controllo percepito e l'obbligo morale sembrano guidare le intenzioni e la partecipazione di questi/e volontari/ie, più degli atteggiamenti (Pearce, 1983b)⁵².

2.3: Effetti del volontariato

Fare volontariato ha numerosi effetti benefici nella vita delle persone: ha ripercussioni sulla salute fisica e mentale, sulla cultura personale e sul senso di autoefficacia. (Becchetti et al., 2018; Bloom & Kilgore, 2003)

Un primo effetto del volontariato, che funge anche da motivatore per continuare l'attività, è quello di aumentare le conoscenze del/lla volontario/ia. Per esempio, interagendo con persone in situazioni economiche difficili, i volontari e le volontarie imparano: che la povertà è un fenomeno sistemico, che le famiglie povere affrontano molte sfide ma posseggono anche caratteristiche e capacità particolari. I volontari e le

⁵⁰ Citato in Harrison (1995)

⁵¹ Citati in Harrison (1995)

⁵² Citato in Harrison (1995)

volontarie imparano di più sulla povertà, sul welfare, sull'isolamento e la stigmatizzazione delle persone povere. (Bloom & Kilgore, 2003)

Inoltre, i/le volontari/ie che affrontano situazioni difficili, imparano molto su sé stessi poiché hanno risolto problemi da cui all'inizio si sentivano sovrastati/e (si sentono utili ed efficaci e comprendono meglio i propri limiti). (Bloom & Kilgore, 2003).

Tuttavia, l'effetto del volontariato più attestato dalla letteratura è il beneficio che esso porta in termini di salute mentale (Becchetti et al., 2018; Son & Wilson, 2012). Questo avviene in vari modi: prima di tutto il volontariato funge da regolatore dell'umore poiché incoraggia i pensieri positivi e allontana quelli negativi. Questo avviene anche a causa di meccanismi biologici: i volontari e le volontarie dopo l'attività sperimentano una scarica di endorfine che assomiglia alla reazione biologica che avviene dopo un'intensa attività fisica. Inoltre, fare volontariato aiuta a ridurre la risposta psicofisiologica allo stress (Greenfield & Marks, 2004)⁵³

In secondo luogo, il volontariato porta gli individui a sentirsi utili e produttivi (un'importante fonte di autostima negli Stati Uniti), in particolare quando, per esempio, altri ruoli di produttività sono decaduti (per esempio: quando si va in pensione) (Baker et al., 2005)⁵⁴. Il benessere è legato anche al sentirsi in controllo della propria vita, libero di fare scelte e affrontarne le conseguenze. Il volontariato è la scelta libera per eccellenza e aumenta il senso di controllo sul proprio ambiente e l'autonomia percepita. La salute mentale consiste inoltre nell'essere in grado di crescere e sviluppare una personalità, affrontando le varie sfide della vita: un'attività come il volontariato permette di imparare cose nuove, sviluppare nuove abilità, usare le proprie capacità per sentirsi competenti, essere in connessione con i propri valori (Ryan & Deci, 2011)⁵⁵. Infine, ogni attività, in particolare un'attività organizzata e valorizzata a livello sociale come il volontariato, rinforza oppure cambia il senso di identità personale (chi siamo e da dove veniamo) (Thoits & Hewitt, 2001)⁵⁶.

Gli scritti di Durkheim parlano della malattia mentale come conseguenza dell'isolamento e della sensazione di anonimato (che consiste nel credere di non essere importanti per gli altri e di non avere il diritto di chiedere aiuto, Piliavin, 2009⁵⁷).

⁵³ Citato in Son & Wilson (2012)

⁵⁴ Citato in Son & Wilson (2012)

⁵⁵ Citato in Son & Wilson (2012)

⁵⁶ Citato in Son & Wilson (2012)

⁵⁷ Citato in Son & Wilson (2012)

Questo sentimento è molto stressante ma può essere moderato dall'attività di volontariato, sia perché essa conferisce alla persona un ruolo molto valorizzato dalla società sia perché permette di creare una rete sociale (Berkman et al., 2000)⁵⁸. Il volontariato favorisce la coesione sociale perché porta individui diversi a lavorare insieme per delle cause che vanno oltre i loro interessi (Etzioni, 2011)⁵⁹.

L'effetto del volontariato sulla salute mentale non dipende dalla frequenza dell'attività: il solo fatto di pensare a sé stessi ed essere visti dagli altri nel ruolo di volontari/ie porta soddisfazione, a prescindere dalla quantità di tempo spesa in questa attività. (Son & Wilson, 2012)

Il volontariato tuttavia, non ha soltanto effetti benefici, i volontari e le volontarie corrono costantemente il rischio di rimanere incastrati nei sentimenti e nelle difficoltà delle persone che vogliono aiutare. Le preoccupazioni degli/lle utenti sono spesso complesse ed estenuanti e derivano dal dolore, dal disagio o dall'ingiustizia che queste persone costantemente sperimentano. (Hidalgo-Andrade & Martínez-Rodríguez, 2019)⁶⁰ Il/la volontario/ia offre sé stesso/a (il proprio tempo, affetto e aiuto) ma deve contemporaneamente mantenere un parziale distacco dai problemi dell'utente. Nel volontariato (come nelle professioni di aiuto) emergono due sentimenti contrastanti: la *Compassion Satisfaction* e la *Compassion Fatigue*. (Cañas-Lerma et al., 2022).

La *Compassion Satisfaction* è il lato positivo delle professioni di cura: ossia la soddisfazione derivata dal sentirsi competente e in grado di svolgere bene il proprio lavoro e di poter aiutare gli altri e le altre attraverso il proprio operato (Snyderman & Gyatso, 2010)⁶¹. La *Compassion Fatigue* si manifesta invece quando una persona viene esposta al dolore e al disagio di un'altra ma non dispone dell'aiuto necessario per affrontare queste sensazioni sgradevoli (Figley, 1995b)⁶². La *Compassion Fatigue* può emergere dopo una singola situazione difficile oppure dopo un'esposizione a lungo termine a diverse situazioni complicate (Alkema et al., 2008)⁶³. Le persone in una condizione di *Compassion Fatigue* provano: apatia, insonnia, isolamento, pensieri

⁵⁸ Citato in Son & Wilson (2012)

⁵⁹ Citato in Son & Wilson (2012)

⁶⁰ Citato in Cañas-Lerma et al. (2022)

⁶¹ Citato in Cañas-Lerma et al. (2022)

⁶² Citato in Cañas-Lerma et al. (2022)

⁶³ Citato in Cañas-Lerma et al. (2022)

disturbanti riguardo il dolore altrui (Kreutzer & Jager, 2011)⁶⁴. Alcuni fattori di rischio sono: l'assenza di comportamenti auto-protettivi, traumi personali non risolti, la mancanza di soddisfazione per il lavoro portato a termine, la morte di un/una utente (Pöyhiä et al., 2019)⁶⁵, soffrire di ansia o depressione (Jo et al., 2020)⁶⁶. Un fattore protettivo è invece la cura di sé; questo concetto è molto discusso nel mondo del lavoro ma non lo è allo stesso modo nel volontariato⁶⁷(Miller et al., 2018)⁶⁸. L'autoprotezione è fondamentale per mitigare il disagio che le esperienze negative raccontate dagli/lle utenti possono produrre nel/lla volontario/ia.

Alti livelli di *Compassion Satisfaction* aumentano il coinvolgimento, l'impegno del/lla volontario/ia e la cura di sé, mentre alti livelli di *Compassion Fatigue*, potrebbero portare a un'interruzione dell'attività di volontariato. Dunque, essere un/a volontario/ia in un contesto in cui sono presenti malattia e sofferenza potrebbe avere un alto costo emotivo ma, nonostante questo, la ricerca di Cañas-Lerma e colleghi ci dimostra che volontari e volontarie provano anche sentimenti positivi (dovuti anche a una sensazione di crescita e sviluppo personale). (Cañas-Lerma et al., 2022).

2.4 Volontariato con persone senza dimora (Associazione 'Noi sulla Strada'):

Il volontariato con le persone senza dimora può avvenire in molti contesti, in particolare descriverò le attività realizzate dall'Associazione 'Noi sulla Strada' (che opera con le persone senza dimora dal 1995), di cui faccio parte come volontaria. Queste attività sono simili a quelle svolte da altri servizi che operano con questa utenza.

Un primo servizio che viene organizzato dall'associazione è 'l'unità di strada' (chiamato 'ronda della carità' da altre associazioni), durante il quale viene offerto cibo, the caldo, vestiti ed altri beni di prima necessità alle persone che vivono e dormono per strada (o per scelta o per mancanza di posti letto nel dormitorio comunale della città). Un altro contesto in cui è possibile entrare in contatto con le persone senza dimora è l'asilo notturno⁶⁹. All'interno di questa struttura, una o due volte la settimana, i

⁶⁴ Citato in Cañas-Lerma et al. (2022)

⁶⁵ Citato in Cañas-Lerma et al. (2022)

⁶⁶ Citato in Cañas-Lerma et al. (2022)

⁶⁷ Al contrario esiste il falso mito della cura di sé come atto egoistico

⁶⁸ Citato in Cañas-Lerma et al. (2022)

⁶⁹ Albergo gratuito o semigratuito per persone povere senza dimora

volontari e le volontarie possono organizzare diverse attività, che hanno come scopo la socializzazione degli ospiti oppure anche il solo divertimento.

Infine, all'interno di progetti denominati 'accompagnamento all'abitare', è possibile aiutare ex persone senza dimora a cui sia stato assegnato un alloggio (per esempio insegnando loro a pagare le bollette o a gestire il denaro). In particolare, la letteratura americana illustra il progetto 'Housing First', un approccio che nasce negli anni Novanta e si è rivelato di successo nel contrastare la grave marginalità adulta anche in Italia. Questo progetto si basa sull'assunto che la casa è un diritto e, dunque, l'assegnazione dell'alloggio precede ogni possibile intervento sulla persona. («Housing First, prima la casa», s.d.).

Ognuno di questi contesti presenta caratteristiche diverse, a livello di sicurezza per esempio, oppure di umore e agitazione degli utenti, e richiede al volontario e alla volontaria un approccio diverso. (Lundahl & Wicks, 2010) Ad esempio la ricerca dimostra che le persone senza dimora che decidono di non alloggiare al dormitorio comunale hanno spesso queste caratteristiche: aver ricevuto un trattamento psichiatrico in modo coatto, consumo eccessivo e quotidiano di alcol ed essere un lavoratore saltuario. (L. Larsen et al., 2004). Il lavoro con queste persone, quando avviene per strada, ha un carattere emergenziale perché si svolge in un contesto più a rischio per i volontari e per gli utenti.

Il volontariato con le persone senza dimora ha in genere due scopi: il primo è di ridurre la condizione di isolamento in cui queste persone si trovano, che è in parte dovuta ai pregiudizi negativi che la maggior parte degli individui ha verso la povertà (a causa, come descritto in precedenza, della diffusa ideologia meritocratica e delle attribuzioni causali interne compiute sulla condizione di povertà).

Il secondo obiettivo che si pongono i volontari e le volontarie in questo ambito è quello di aumentare la conoscenza delle persone comuni sul fenomeno della povertà e sulle sfide che questa pone agli individui. Le attività di volontariato con le persone senza dimora permettono di rompere le barriere sociali tra volontari/ie, utenti e, in seguito, tutta la comunità. (Bloom & Kilgore, 2003)

Tutti i servizi per le persone senza dimora dipendono molto dal lavoro dei volontari e delle volontarie, poiché vari Stati sembrano investire sempre meno denaro in aiuto di queste persone (Mallum, 2016; Wymer, 1997).

2.4.1 Le persone senza dimora

“Tutto inizia con l’impoverimento, che nel tempo, se mancano la solidarietà e la fiducia necessarie, diventa impossibile da arginare.” (Vecchiato, 2020)

Con il termine ‘senza dimora’ ci si riferisce a una persona che, oltre ad essere priva di un luogo dove vivere, ha alle spalle una storia di disgregazione, difficoltà relazionali e psicologiche che gli impediscono di inserirsi nel mondo sociale e lavorativo.

(Panoramica sulle Persone Senza Dimora in Italia - fio.PSD, s.d.)

A livello internazionale, il punto di riferimento per definire la condizione di *homelessness* è la classificazione ETHOS (*European Typology of Homelessness and Housing Exclusion*). Essa classifica le persone che vivono una grave marginalità a partire dalla loro condizione abitativa e determina l’esistenza di tre aree che vanno a costituire l’abitare: avere uno spazio abitativo adeguato (area fisica), avere possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate (area sociale), avere un titolo legale per il possesso dello spazio (area giuridica). L’assenza di queste condizioni identifica un problema abitativo e permette di individuare quattro categorie di esclusione abitativa (*Panoramica sulle Persone Senza Dimora in Italia - fio.PSD, s.d.*): senza tetto (senza riparo di alcun genere, che dormono in modo approssimativo), senza casa (con un posto dove dormire ma temporaneamente nelle istituzioni o nei rifugi), sistemazioni insicure (minacciati di grave esclusione a causa di tenute insicure, sfratti, violenza domestica), sistemazioni inadeguate (in roulotte su campeggi illegali, in alloggi inadeguati, in sovraffollamento estremo). (*fio.PSD, 2017*)

Le persone senza dimora sono portatrici di un bisogno indifferibile e urgente che, se non adeguatamente soddisfatto, può comportare gravi rischi e compromettere la sopravvivenza della persona. Queste persone corrono molti rischi e incontrano numerose difficoltà a causa della loro condizione abitativa, infatti al disagio abitativo spesso si aggiunge un disagio sociale legato a condizioni di povertà, esclusione e isolamento, le quali vengono aggravate dalla vita in strada o da sistemazioni alloggiative inadeguate. Le statistiche dimostrano che le persone senza dimora soffrono con maggiore probabilità di malattie mentali o fisiche (hanno uno scarso accesso alla sanità e una speranza di vita più bassa). (*Panoramica sulle Persone Senza Dimora in Italia - fio.PSD, s.d.*)

Tuttavia, sembra che sia l'isolamento sociale la conseguenza più dannosa della povertà. Esso viene definito come la mancanza di relazioni supportive e adeguate da cui deriva una mancanza di contenimento emotivo, incoraggiamenti, consigli per risolvere i problemi, aiuto in situazioni difficili, opportunità di riflessione (Lawless, 2001)⁷⁰. La mancanza di relazioni profonde indebolisce l'autostima, genera depressione, diminuisce la speranza e preserva lo status quo di infelicità e impoverimento (Raphael, 2000)⁷¹. L'isolamento sociale riguarda anche la segregazione dei cittadini e delle cittadine poveri/e rispetto alla classe media e medio-alta, per quanto riguarda risorse e attività. Molte attività sono infatti precluse a queste persone, per ragioni economiche (costo della partecipazione) oppure psicologiche (senso di disagio per il timore di poter essere considerato 'diverso/a'). Gli unici individui con cui le persone senza dimora interagiscono sono quelle appartenenti alla loro stessa classe socioeconomica, oppure gli operatori e le operatrici dei servizi sociali, ma queste ultime non sono interazioni di amicizia. Cynthia Duncan (1999)⁷² illustra come "la separazione tra le persone senza dimora e le persone comuni porta ad una maggiore stigmatizzazione delle prime (percepiti come supplicanti e con troppi problemi) che vengono riunite e assimilate in un unico gruppo considerato non meritevole di aiuto". (Bloom & Kilgore, 2003)

Le persone senza dimora sono spesso vittime di pregiudizi e la tendenza generale è quella di giudicarle secondo l'unica caratteristica della vita in strada, annullando le differenze individuali. Al contrario, questi individui costituiscono una popolazione molto eterogenea, hanno storie e caratteristiche molto diverse tra loro (Larsen et al., 2004)⁷³. Infatti, la condizione dei senza dimora è determinata da cause multifattoriali e dinamiche. È possibile tuttavia distinguere alcuni fattori comuni a molte storie, spesso sovrapposti, che hanno messo l'individuo in situazioni difficili e precarie, fino alla perdita della casa (*Panoramica sulle Persone Senza Dimora in Italia - fio.PSD*, s.d.):

fattori biografici, accadimenti critici come: perdita del lavoro, perdita dell'alloggio, rottura dei rapporti familiari, divorzio, migrazione forzata, detenzione ecc.

⁷⁰ Citato in Bloom & Kilgore, 2003

⁷¹ Citato in Bloom & Kilgore, 2003

⁷² Citato in Bloom & Kilgore, 2003

⁷³ Citato in Lundahl & Wicks, 2010

fattori legati al contesto socioeconomico: accesso e qualità dell'istruzione, della salute, delle politiche abitative, la rete sociale, l'ambiente familiare e processi che investono l'intera società come la crisi economica o la precarizzazione del lavoro

fattori psicologici, individuali e relazionali: malattie, disturbi psichici, disabilità, abuso di sostanze, vissuti di violenza, povertà estrema

L'indagine ISTAT del 2014 ha rilevato che le persone senza dimora sono 50.724, i 2/3 dichiarano di essere iscritti all'anagrafe e di avere una residenza in un comune italiano. L'85,7% sono uomini, 4 su 10 sono italiani, 4 su 10 vivono in strada da più di 4 anni, più della metà sono cittadini e cittadine migranti da altri paesi, hanno un'età media di 44 anni e vivono prevalentemente nelle regioni del Nord Italia. (*Le persone senza dimora*, s.d.)

2.4.2 I volontari e le volontarie degli asili notturni

Come in altri contesti, anche i volontari e le volontarie nei dormitori comunali hanno un forte senso civico o di dovere religioso, un'attitudine prosociale e il desiderio di contribuire al benessere e alla crescita degli altri e delle altre. Altre caratteristiche sono: una grande capacità empatica, un orientamento verso la comunità (Bryan et al., 2000)⁷⁴, un'attitudine positiva verso le persone senza dimora (Sanborn et al., 2001)⁷⁵. La maggior parte dei/lle volontari/ie sono di sesso femminile, la letteratura illustra che le donne tendono ad essere più comprensive per le difficoltà delle persone senza dimora e sono dunque più portate ad aiutarle (Toro & McDonell, 1992)⁷⁶. Questo potrebbe essere mediato dal fatto che le donne tendono a compiere attribuzioni causali esterne sul fenomeno della povertà. (Shirazi & Biel, 2005)

Il volontariato in questo ambito si associa negativamente alla colpevolizzazione degli *homeless* per la loro condizione, piuttosto i volontari e le volontarie esprimono preoccupazione e supporto verso i problemi di queste persone (Vitaglione & Barnett, 1996)⁷⁷.

Le motivazioni che guidano questi/e volontari/ie non sono solo di natura altruistica ma riguardano anche temi come l'autorealizzazione, l'idea di fare qualcosa di

⁷⁴ Citato in Barnett et al. (2003)

⁷⁵ Citato in Barnett et al. (2003)

⁷⁶ Citato in Barnett et al. (2003)

⁷⁷ Citato in Barnett et al. (2003)

‘significativo’ nella propria vita e il desiderio apprendere cose nuove. Molte persone che fanno volontariato negli asili notturni ritengono di essere cresciuti/e in un ambiente privilegiato (spesso appartengono alla classe media o medio-alta) senza però aver fatto niente per meritarselo, e vogliono dunque fare qualcosa per ripagare la comunità. Molte di queste persone desiderano poi fare qualcosa di concreto per risolvere il problema della povertà nella comunità (fare donazioni non è sufficiente per loro, ma sentono il bisogno di coinvolgersi in modo concreto con le persone senza dimora). (Bloom & Kilgore, 2003)

I volontari e le volontarie in questo ambito cercano di aiutare le persone senza dimora a soddisfare i propri bisogni di base e ad uscire dalla condizione di isolamento. Un tipo di aiuto efficace per le persone senza dimora è quello che si concentra sui punti di forza individuali, andando ad analizzare le risorse e le opportunità ambientali di ognuno. Ci sono tuttavia dei bisogni che sono condivisi da molte persone senza dimora: per esempio quello di ricevere cure mediche, una casa, beni di prima necessità, opportunità lavorative e aiuto per uscire dalla condizione di isolamento (Miller et al., 2004)⁷⁸

Vivere in una condizione di povertà significa essere costantemente in una situazione di emergenza, per questo i volontari e le volontarie in questo ambito forniscono un grandissimo aiuto agli/lle utenti, anche solo lasciandoli/le parlare dei loro problemi e ascoltandoli/le. Questo implica mettere a tacere il desiderio di fare qualcosa di concreto, e lasciare che la persona semplicemente si sfoghi, senza cercare di sostituirsi a lei nel risolvere problema. Quando infatti imponiamo agli altri e alle altre come risolvere una difficoltà, il pensiero sottostante è che ci sentiamo più capaci di loro nel gestire quella situazione. Questo mina l’autostima dell’utente, genera sentimenti di ostilità e rischia di creare dipendenza dall’operatore o dall’operatrice. (Bloom & Kilgore, 2003)

I risultati della ricerca di Lundahl e Wicks (2010) indicano che i volontari e le volontarie soddisfano con facilità i bisogni legati al cibo e al vestiario degli/lle ospiti dell’asilo notturno ma faticano nel promuoverne l’autodeterminazione, la salute fisica e mentale e l’indipendenza. Per esempio, spesso non ci sono psicologi o medici nei dormitori, oppure tra i vestiti che vengono donati non ce ne sono di adatti per presentarsi ad un colloquio di lavoro. Altri bisogni che non vengono soddisfatti sono: la

⁷⁸ Citato in Lundahl & Wicks, 2010

cura dei/le bambini/e (Hicks-Coolick et al., 2003)⁷⁹, il trasporto e agevolazioni per trovare casa.

La stessa ricerca dimostra come gli/le utenti considerino importante l'attività dei volontari e delle volontarie, che è, in ordine di importanza, seconda solo al guadagnare soldi. Gli/le utenti sottolineano come anche le attività che non prevedono un guadagno immediato a loro favore (come può essere un pasto o un regalo), ma il cui *outcome* è immateriale, siano fondamentali.

La presenza dei volontari e delle volontarie viene richiesta in modo costante durante l'anno non soltanto in alcune occasioni (per esempio a Natale) (Lundahl & Wicks, 2010).

Alcune ricerche poi dimostrano l'importanza di scambiare saltuariamente i ruoli di volontari/ie e utenti. Ad esempio, creando situazioni in cui sono i volontari/ie a ricevere e gli/le utenti a dare. Infatti, è importante che anche i volontari e le volontarie siano ricompensati per il loro lavoro, attraverso per esempio bonus natalizi o biglietti del cinema. I regali possono far sentire apprezzate queste persone e migliorare il loro umore, cosa che indirettamente porta beneficio anche agli utenti e alle utenti (Lundahl & Wicks, 2010). Allo stesso modo è stato osservato come, progetti che mettono le persone senza dimora nella posizione di volontari/ie, abbiano un effetto positivo sull'autostima. (Marx et al., 2005)⁸⁰.

Infine, il volontariato con persone senza dimora ha numerosi effetti positivi nella vita delle persone, soprattutto in termini di salute mentale e di allontanamento dai pregiudizi. Rispetto a attività svolte con un altro tipo di utenza, il volontariato con persone senza dimora permette di diventare più empatici/he, compassionevoli, umili e di allontanarsi dagli stereotipi sulla povertà. Questa attività permette di allontanarsi dal concetto di meritocrazia e dalla cosiddetta 'illusione del mondo giusto' di cui ho parlato precedentemente. L'esperienza di volontariato permette di abbandonare attribuzioni causali di tipo individualistico sulla povertà, per passare a spiegazioni di tipo strutturale. Sembra anzi, che i volontari e le volontarie arrivino ad ammirare la forza e la resilienza delle persone senza dimora (Bloom & Kilgore, 2003). Questo effetto è mediato dal contatto sistematico e frequente con tra il/la volontario/ia e le persone senza dimora

⁷⁹ Citato in Lundahl & Wicks, 2010

⁸⁰ Citato in Lundahl & Wicks, 2010

(Hocking & Lawrence, 2000; Piff et al., 2020) e sembra influenzare e sostenere opinioni più positive verso la tassazione progressiva.

2.5 Perché i volontari e le volontarie potrebbero avere opinioni positive sulla tassazione progressiva?

I volontari e le volontarie hanno delle caratteristiche particolari che li distinguono dai non volontari/ie e sono guidati nella loro attività da motivazioni che vanno oltre l'ottenimento di ricompense materiali. Inoltre, il volontariato può trasformare opinioni e pensieri degli individui, dunque potrebbe influenzare anche le preferenze in materia di tassazione.

Un primo motivo per cui i volontari e le volontarie potrebbero supportare strategie di redistribuzione della ricchezza è che la partecipazione alle associazioni di volontariato aumenta le risorse necessarie per la partecipazione politica: la competenza civica, l'informazione, la tolleranza verso altre culture, l'appartenenza a reti sociali, il senso di efficacia e la capacità di agire politicamente (Vitale & Biorcio, 2016). Alcuni studi hanno dimostrato che l'aumento delle conoscenze sulla politica permette la formazione di preferenze di materia di tassazione. Infatti, le leggi fiscali sono molto complesse e spesso gli individui si mostrano contrari alla tassazione progressiva perché non capiscono come i redditi vengono redistribuiti, e dunque non apprezzano gli sforzi redistributivi dei loro governi (Gimpleson & Treisman, 2018)⁸¹.

Inoltre, aumentando la partecipazione politica, l'attività di volontariato potrebbe incentivare la discussione e la riflessione personale sulla disuguaglianza. Secondo il teorema di Meltzer e Richard (1981)⁸² quando la disuguaglianza economica viene percepita dalla cittadinanza e il successo economico delle persone più ricche viene ritenuto ingiusto (Berens & Gelepithis, 2019)⁸³, il supporto per le strategie redistributive dovrebbe aumentare.

Un secondo motivo che potrebbe portare i volontari e le volontarie ad avere atteggiamenti positivi nei confronti della tassazione progressiva è che queste persone sembrano avere una capacità empatica anormale (Allen & Rushton, 1983)⁸⁴. L'empatia

⁸¹ Citato in Stiers et al. (2022)

⁸² Citato in Domonkos (2016)

⁸³ Citato in Stiers et al. (2022)

⁸⁴ Citato in Wymer (1997)

a sua volta è correlata positivamente al comportamento prosociale e altruistico (Eisenberg & Miller, 1987)⁸⁵. Il comportamento altruistico è anche associato al supporto per la tassazione progressiva poiché, le persone più interessate alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, supportano più facilmente aumenti di tasse per gli individui più ricchi. (Bernasconi 2006)⁸⁶

Un terzo motivo è che, come la letteratura dimostra, le persone che svolgono attività di volontariato attribuiscono importanza ai valori prosociali (McClintock & Allison, 1989). Dall'altra parte è noto che valori come universalismo e benevolenza sono collegati ad atteggiamenti positivi verso le politiche di welfare (Kulin & Svallfors, 2013). Questi valori sono detti auto-trascedentali, perché si concentrano sulla preoccupazione per il benessere e gli interessi degli altri. Possiamo dunque ipotizzare che tra i valori che vengono espressi da volontari e volontarie ci siano proprio quelli di universalismo e benevolenza, e che essi medino le opinioni di questi individui in materia di redistribuzione.

L'ultimo motivo per cui i volontari e le volontarie potrebbero avere opinioni positive sulla tassazione progressiva è che, una delle motivazioni che stimola l'attività di volontariato, è il dovere morale che molti volontari e volontarie dichiarano di sentire nei confronti della comunità. Questo stesso dovere morale potrebbe portare ad atteggiamenti più positivi verso la tassazione progressiva, in quanto essa aiuta gli individui meno fortunati e promuove l'uguaglianza nelle opportunità e nelle risorse. (Green, 2020)

Tuttavia, il volontariato con persone senza dimora è quello che, a partire dalle caratteristiche descritte dalla letteratura, potrebbe influenzare di più il supporto per le politiche di redistribuzione. Infatti, molti volontari e molte volontarie che operano negli asili notturni dichiarano di voler fare qualcosa di concreto per risolvere il problema della povertà (fare donazioni non è sufficiente per loro, ma sentono il bisogno di coinvolgersi in prima persona con individui senza dimora, Bloom & Kilgore, 2003).

Rispetto ad attività svolte con un altro tipo di utenza, il volontariato con persone senza dimora permette di diventare più compassionevoli, umili e di allontanarsi dagli stereotipi sulla povertà. Questa attività permette di allontanarsi dal concetto di

⁸⁵ Citato in Wymer (1997)

⁸⁶ Citato in Stiers et al. (2022)

meritocrazia e dall'illusione del mondo giusto (che sono correlati negativamente con il supporto per strategie di redistribuzione della ricchezza). Infine, l'esperienza di volontariato permette di abbandonare attribuzioni causali di tipo individualistico sulla povertà per passare a spiegazioni di tipo strutturale, che sono correlate positivamente con il supporto per la tassazione progressiva. (Bloom & Kilgore, 2003)

Capitolo 3: ipotesi, metodo, misure e risultati

3.1 La presente ricerca

Lo scopo del presente studio è quello di indagare le opinioni delle persone che svolgono un'attività di volontariato in materia di redistribuzione delle ricchezze. In particolare, vogliamo esaminare se esista una differenza tra le opinioni di volontari e volontarie che svolgono le loro attività nel campo della marginalità e quelle di volontari e volontarie che svolgono le loro attività in altri ambiti.

Per testare se esista questa differenza abbiamo misurato due variabili che sappiamo influenzare il supporto per le politiche di redistribuzione: l'ideologia meritocratica e le attribuzioni causali sulla povertà (Bloom & Kilgore, 2003)

L'ideologia meritocratica e le attribuzioni causali sulla povertà sono due argomenti che di solito vengono trattati separatamente dalla letteratura, ma su entrambi esistono numerosi articoli che illustrano come questi influenzino le opinioni in materia di redistribuzione (McCoy & Major, 2007; Piff et al., 2020). Per questa ragione abbiamo deciso di trattare insieme questi due temi collegandoli tra loro e con l'attività di volontariato.

Le caratteristiche dei volontari e delle volontarie sono state invece approfondite attraverso il Volunteer Function Inventory, una scala che misura la motivazione e il coinvolgimento della persona nell'attività di volontariato (Clary & Snyder, s.d.).

Un ulteriore scopo del nostro studio è quello di aumentare la conoscenza scientifica riguardante il contatto tra persone comuni e persone senza dimora e in particolare: gli effetti che questa esperienza stimola negli individui, in termini di cambiamenti di valori e opinioni. La nostra ipotesi infatti riguarda proprio i volontari e le volontarie che svolgono le loro attività nel campo della grave marginalità perché questi entrano in contatto in modo sistematico e frequente con le persone senza dimora. I volontari e le volontarie che operano con persone senza dimora non sono stati confrontati direttamente con persone che non svolgono attività di volontariato, perché tutti i/le volontari/ie hanno delle caratteristiche comuni che li distinguono dal resto della popolazione (Wymer, 1997). Ipotizzavamo, infatti, che non fosse l'attività di volontariato in sé a stimolare un cambiamento nelle opinioni sulla redistribuzione ma il contatto con le persone senza dimora.

Ci aspettavamo di trovare un risultato in questa direzione perché i volontari e le volontarie che svolgono attività con persone senza dimora hanno un atteggiamento positivo verso questi/e utenti, scevro da colpevolizzazioni o stigmatizzazioni (Sanborn et al., 2001; Vitaglione & Barnett, 1996). La letteratura inoltre, dimostra che il contatto con le persone senza dimora aumenta le tendenze egalarie degli individui (per esempio potrebbe aumentare il supporto per la redistribuzione economica o la generosità dell'individuo, Mo & Conn, 2018) e stimola il compimento attribuzioni causali esterne sulla povertà (Hocking & Lawrence, 2000).

H1: i volontari e le volontarie che entrano in contatto in modo frequente e sistematico con persone senza dimora hanno opinioni più positive sulla tassazione progressiva, rispetto a volontari e volontarie che non interagiscono con questo tipo di utenza

La conferma di questa ipotesi potrebbe avere delle conseguenze molto utili nel campo della letteratura sulla redistribuzione delle ricchezze. Il contatto con le persone senza dimora potrebbe essere studiato come un ulteriore mediatore (insieme all'ideologia meritocratica e alle attribuzioni causali sulla povertà) delle opinioni sulla disuguaglianza e in seguito in materia di redistribuzione.

3.2 Metodo

3.2. Partecipanti

Abbiamo raccolto un campione di 211 partecipanti (57 maschi, 151 femmine e 3 persone non-binary). L'età media è di 39.351 anni e la deviazione standard è di 16.027.

Tutti i partecipanti e tutte le partecipanti hanno svolto attività di volontariato e in particolare: 70 persone hanno svolto volontariato con persone senza dimora; 141 persone hanno svolto volontariato in altri ambiti (con persone con disabilità fisica, con persone con disabilità mentale, con persone anziane, con minori, con persone immigrate, protezione civile, con donne vittime di violenza, croce rossa, con adolescenti, nelle ambulanze, con persone ex tossicodipendenti, attività culturali, con animali).

I partecipanti e le partecipanti sono stati reclutati attraverso i social media (Facebook, Instagram, Whatsapp ecc.). Il reclutamento è avvenuto tramite la diffusione di un messaggio di testo in cui venivano spiegati gli scopi dello studio e le variabili

indagate. Questo messaggio è stato diffuso in modo mirato nei contesti frequentati da possibili volontari e volontarie (gruppi Facebook, gruppi Whatsapp, siti internet ecc.). In fondo al messaggio di testo era appuntato il link per accedere al sondaggio.

Tutti i partecipanti e le partecipanti hanno completato il questionario in modo volontario e individuale. Tutti i partecipanti e le partecipanti hanno aderito al consenso informato e nessuno è stato escluso dalle analisi.

3.2.2 Procedura

Attraverso un questionario online ci siamo proposti di misurare l'atteggiamento verso la tassazione progressiva da parte di volontari e volontarie che svolgono le loro attività con persone senza dimora, confrontandoli con volontari e volontarie che lavorano con utenze diverse. Inoltre, abbiamo misurato la relazione tra le attribuzioni causali esterne sulla povertà e la credenza nella meritocrazia e il supporto per la tassazione progressiva.

3.3 Misure

3.3.1 Adesione all'ideologia meritocratica

Per misurare l'adesione all'ideologia meritocratica, abbiamo utilizzato la scala Meritocracy Endorsement (sviluppata da Maass & Suitner, in prep.), composta da 22 item e misura attraverso una scala Likert a 7 punti (1= completamente in disaccordo; 7= completamente d'accordo; esempio di item: 'un'abitazione dovrebbe essere un diritto fondamentale per ciascun/na cittadino/a'; 'i beni di prima necessità dovrebbero essere garantiti a tutte le persone che ne hanno bisogno.'; 'Se ogni persona in un ufficio ha le stesse abilità, una promozione dovrebbe essere data a colui che si impegna di più' $\alpha=.82$)

3.3.2 Quantità e tipo di motivazioni per l'attività di volontariato

La scala Volunteer Functions Inventory (Clary & Snyder, 1998) è composta da 30 item, divisi a loro volta in 6 sotto-gruppi, ognuno dei quali rappresenta una funzione motivazionale. Le funzioni motivazionali si riferiscono a sei diverse sfere: dei valori ('Mi preoccupa per le persone meno fortunate di me'; 'Provo compassione per le

persone in stato di bisogno'; 'Penso che sia importante aiutare gli altri e le altre'), della conoscenza ('Posso sapere di più sulla 'causa' per la quale lavoro'; 'Posso imparare a trattare con una varietà di persone; 'Posso mettere alla prova le mie potenzialità') del sociale ('I miei amici e amiche sono volontari/ie'; 'Le persone cui sono vicino/a vogliono che io faccia volontariato'; 'Altre persone cui sono vicino/a attribuiscono un alto valore al servizio sociale), della carriera ('Posso avere nuovi contatti che potrebbero aiutare i miei affari'; 'Il volontariato mi permette di conoscere diverse opportunità di lavoro'; 'Il volontariato può aiutarmi ad affermarmi nella mia professione'), della protezione ('Attraverso il volontariato mi sento meno solo/a'; 'Il volontariato mi aiuta a superare i miei problemi personali'; 'Il volontariato è una valida via d'uscita per i miei problemi personali'), e dell'accrescimento ('Il volontariato mi fa sentire importante'; 'Il volontariato accresce la mia autostima'; 'Il volontariato mi fa sentire necessario/a per gli altri e le altre'). Ogni item è valutato su una scala di tipo Likert a 5 punti relativa all'importanza che un determinato aspetto dell'esperienza di volontariato ha per il soggetto (1= per nulla importante; 2= poco importante; 3= mediamente importante; 4= abbastanza importante; 5= molto importante; $\alpha=.88$)

3.3.3 Supporto per la tassazione progressiva:

Abbiamo misurato il supporto per la tassazione progressiva attraverso la scala sviluppata da Salvador Casara et al., 2022, composta da 4 item e su scala Likert a 7 (1= completamente in disaccordo; 7= completamente in accordo; esempio di item: 'Il governo dovrebbe tassare tutti/e con la stessa percentuale'; 'Le tasse in Italia dovrebbero essere uguali per tutti/e'; 'In Italia le persone ricche dovrebbero pagare tasse più alte rispetto al resto della popolazione' $\alpha=.72$)

3.3.4 Attribuzioni di causa sulla povertà:

L'attribuzione di causa di povertà è stata misurata attraverso la scala di Norcia e Rissotto (2015), composta da 8 item su scala Likert a 5 punti (1= totalmente in disaccordo; 2= in disaccordo; 3= né in disaccordo né in accordo; 4= in accordo; 5= totalmente in accordo). Le attribuzioni causali sono suddivise tra attribuzioni interne (inserire esempi) o esterne (inserire esempi). Essendo il valore dell'alpha di Chronbach

minore di .60 ($\alpha=.53$) non è possibile utilizzare la media tra gli item per le analisi. Gli item sono dunque stati analizzati singolarmente.

3.3.5 Variabili demografiche

Come variabili socio-demografiche, abbiamo misurato:

- orientamento politico su una scala da 0 a 100 (in cui 0 = estrema sinistra e 100 = estrema destra) sia in generale (M = 34,673 SD = 28,538), sia per quanto riguarda le tematiche economiche (M=35,090 SD =29,050), sia per quanto riguarda le tematiche sociali (M =30,626 SD =30,513);
- Status socio-economico soggettivo attraverso una scala da 0 a 100 in cui 0 = la mia famiglia sta economicamente molto peggio rispetto alla famiglia italiana media e 100= la mia famiglia sta economicamente molto meglio rispetto alla famiglia italiana media (M=57,787 SD= 19,465).
- Classe sociale su una scala da 1 a 5 (in cui 1= classe bassa, 2= classe medio-bassa; 3= classe media; 4= classe medio-alta; 5= classe alta) (M= 2,910 SD= 0.741) e gli anni di volontariato in una scala da 1 a 3 (in cui 1= meno di un anno, 2= 1-2-3 anni, 3= più di 3 anni) (M=2,398 SD=0.782).
- Utenza con cui è stata svolta l'attività di volontariato (141 partecipanti non hanno svolto attività di volontariato con gli homeless, mentre 70 partecipanti hanno svolto volontariato con questa utenza)
- Stima del reddito totale annuo del proprio nucleo familiare scelta tra: < 12.000 €; 12.000€ -20.000€ ; 21.000€ -30.000€ ; 31.000€ -40.000€ ; 41.000€ -50.000€ ; 51.000€ -60.000€ ; 61.000€ -70.000€ ; >70.000€
- Genere: scelta tra femminile, maschile, non-binar
- Età: inserimento età in cifre
- Livello di istruzione scelta tra: licenza elementare, licenza media, diploma di scuola dell'obbligo, diploma di scuola superiore, laurea triennale, laurea magistrale/quinquennale/a ciclo unico, Master/dottorato
- Occupazione selezionando tra: studente/essa, studente/essa lavoratore/lavoratrice, lavoratore/lavoratrice dipendente, lavoratore/lavoratrice autonoma, disoccupato/a, altro

| Pearson's Correlations | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|--------------------------|----------------------|-------------|---------------------------|--------------|-------------|---------|-----------------|-------------|--------------------------|--------------------|----------|-------------------|------------------------|---------|---------|---|----------------------------|
| Variable | Personal characteristics | Progressive taxation | Voluntarism | Collective responsibility | Social media | Meritocracy | Protest | Economic growth | Meritocracy | Personal characteristics | Personal behaviors | Bad luck | Natural disasters | Other people's actions | Illness | Society | Failure of institutions/economic crisis | Volunteering with homeless |
| Personal characteristics | 1 | 0.068 | 0.024 | 0.022 | 0.097 | 0.055 | 0.087 | 0.078 | 0.084 | | | | | | | | | |
| 0. Personal behaviors | 0.008 | 1 | 0.005 | 0.026 | 0.149 | 0.016 | 0.020 | 0.064 | 0.175 | .555 ** | | | | | | | | |
| 1. Bad luck | 0.007 | 0.050 | 0.058 | 0.073 | 0.052 | 0.004 | 0.038 | 0.069 | 0.209 * | .148 | | | | | | | | |
| 2. Natural disasters | 0.161 | .236 ** | .130 | 5.170e-4 | .093 | .026 | .126 | 0.193 * | .218 * | .328 ** | .234 ** | | | | | | | |
| 3. Other people's actions | 0.256 ** | .116 | .018 | 0.014 | .052 | .060 | .108 | 0.278 ** | .119 | .196 * | .286 ** | .554 ** | | | | | | |
| 4. Illness | 0.116 | .137 | .051 | 0.047 | .005 | .038 | .078 | 0.132 | .127 | .219 * | .220 * | .503 ** | .482 ** | | | | | |
| 5. Society | 0.220 * | .244 ** | .171 | .133 | .265 ** | .065 | .177 * | 0.399 ** | .038 | 0.014 | .312 ** | .265 ** | .404 ** | .242 ** | | | | |
| 6. Failure of institutions/economic crisis | 0.219 * | .194 * | .195 * | .078 | .189 * | 3.860e-4 | .107 | 0.310 ** | .075 | .075 | .259 ** | .345 ** | .426 ** | .293 ** | .623 ** | | | |
| 7. Volunteering with homeless | 0.012 | 0.078 | 0.099 | 0.077 | 0.158 | 0.144 | 0.166 | 0.027 | .040 | 0.033 | .066 | 0.130 | 0.074 | 0.035 | .043 | .060 | | |

* p < .05, ** p < .01, *** p < .001

Tabella 1: tabella di correlazione tra le variabili: motivazioni per l'attività di volontariato, adesione all'ideologia meritocratica, attribuzioni causali sulla povertà e supporto per la tassazione progressiva

Capitolo 4 Discussione, limiti e prospettive future:

Nel presente studio abbiamo indagato se l'aver svolto attività di volontariato con persone senza dimora potesse influenzare le opinioni degli individui sulla tassazione progressiva. Abbiamo ipotizzato che questa influenza potesse essere dovuta a un cambiamento nelle attribuzioni causali sulla povertà e ad un allontanamento dall'ideologia meritocratica. Questi cambiamenti potrebbero avvenire a seguito di un'esperienza di volontariato nell'ambito dell'estrema povertà, come ci dimostrano alcuni studi in letteratura (Barnett et al., 2003; Bloom & Kilgore, 2003). Infatti, il contatto con le persone senza dimora può stimolare il compimento di attribuzioni causali di tipo esterno sulla povertà e aumentare il supporto per le politiche redistributive. (Hocking & Lawrence, 2000; Piff et al., 2020). Oppure le opinioni sull'ideologia meritocratica e sulle cause della povertà potrebbero precedere e influenzare la scelta di iniziare un'attività di volontariato con persone senza dimora. Stabilire un nesso causale è complesso poiché le motivazioni che guidano l'attività di volontariato tendono a cambiare nel tempo e a seguito dell'esperienza (Mallum, 2016).

Lo studio da noi eseguito ha confermato, in accordo con la letteratura, che il supporto per la tassazione progressiva correla positivamente con le attribuzioni causali esterne sulla povertà (Bullock, 2003) e negativamente con l'adesione a all'ideologia meritocratica (Domonkos, 2016).

Il punto di novità del nostro studio è stato dimostrare che la presenza di fattori motivazionali legati all'espressione dei valori nei volontari e nelle volontarie fosse correlata positivamente con il supporto per la tassazione progressiva. Clary e Snyder (1998) illustrano nel loro studio l'esistenza di sei forze motivazionali che possono spingere un individuo ad intraprendere un'attività di volontariato. Una di esse, che nel nostro studio risulta essere più correlata al supporto per politiche redistributive, riguarda il fatto che il volontariato dà all'individuo la possibilità di esprimere i propri valori riguardanti l'umanitaria e altruistica preoccupazione per l'altro/a.

Il fatto che sia proprio questa sfera motivazionale, e non le altre, ad essere correlata positivamente con l'approvazione di un sistema di tassazione progressivo, sembra confermare i risultati di uno studio di Kulin e Svallfors del 2013. Essi hanno dimostrato che i valori di universalismo e benevolenza (cosiddetti di auto-trascendenza, in quanto riguardanti la preoccupazione per il benessere e gli interessi degli altri, Schwartz, 2012)

sono correlati positivamente con il supporto per la redistribuzione. (Kulin & Svallfors, 2013; Schwartz, 2012)

I valori a cui i volontari e le volontarie attribuiscono importanza e che li guidano nella scelta di dedicare il proprio tempo libero ad un'attività di volontariato (piuttosto che ad un'altra attività), potrebbero comprendere quelli di universalismo e benevolenza. L'attribuire importanza a questi due valori potrebbe mediare gli atteggiamenti dei volontari e delle volontarie verso politiche redistributive. È difficile determinare se i volontari e le volontarie attribuiscono importanza ai valori di benevolenza e universalismo prima di iniziare la loro attività, oppure se inizino ad attribuire importanza a questi valori a seguito dell'esperienza di volontariato. (Mallum, 2016).

La nostra ipotesi, tuttavia, si concentrava sui volontari e sulle volontarie che svolgevano la loro attività con persone senza dimora. La letteratura illustra che, anche se esistono delle motivazioni e caratteristiche comuni a tutti i volontari e le volontarie (Vitale & Biorcio, 2016), l'ambito in cui decidono di svolgere la loro attività li distingue (Wymer, 1997). I volontari e le volontarie che svolgono la loro attività con persone senza dimora hanno caratteristiche peculiari rispetto agli altri/e volontari/ie e rispetto alla popolazione generale, ad esempio: un'attitudine positiva verso le persone senza dimora (presentano una minore colpevolizzazione e stigmatizzazione, Sanborn et al., 2001) e una maggiore preoccupazione verso i problemi delle persone senza dimora (Vitaglione & Barnett, 1996). Queste caratteristiche sembrano derivare proprio dal contatto frequente e sistematico con questi individui. La letteratura dimostra infatti, che il contatto con le persone senza dimora stimola la realizzazione di attribuzioni causali esterne sulla povertà e l'insorgere di tendenze egalarie negli individui (Mo & Conn, 2018; Hocking & Lawrence, 2000).

Le caratteristiche che differenziano i volontari e le volontarie che operano nel campo della marginalità e gli/le altri/e volontari/ie, non sembrano però essere sufficienti nel distinguere le posizioni di questi/e in merito a politiche di redistribuzione delle ricchezze. Dunque non esiste una correlazione tra il tipo di volontariato svolto e il supporto per la tassazione progressiva.

In sintesi, possiamo affermare che: tutti i volontari e le volontarie, sia quelli che operano nel campo della marginalità che gli/le altri/e, presentano opinioni positive sulla redistribuzione (soprattutto quando le motivazioni che guidano la loro attività sono

collegate ai loro valori). Possiamo poi ipotizzare che i valori che guidano i volontari e le volontarie siano quelli di universalismo e benevolenza, che sembrano essere collegati ad opinioni positive sulla redistribuzione (Kulin & Svallfors, 2013).

Il limite principale del nostro studio è stato quello di aver raccolto un campione troppo piccolo ($n=211$) rispetto a quello che era stato calcolato tramite la Power Analysis svolta in precedenza ($n=400$).

Inoltre, è presente una grande differenza numerica tra il campione di controllo ($n=141$) e il campione sperimentale ($n=70$). Non siamo dunque riuscite a raccogliere un numero sufficiente di compilazioni da parte del campione sperimentale, e questo potrebbe aver contribuito alla mancata emersione dell'effetto che stavamo cercando (una maggiore approvazione delle politiche di welfare da parte delle persone che svolgono volontariato nel campo della grave marginalità rispetto ad altri/e volontari/ie). Inoltre i volontari e le volontarie non sono stati confrontati con persone che non facessero volontariato.

Un altro limite è stato il fatto che alcune persone hanno considerato il questionario troppo lungo, noioso e polarizzante. In particolare, il dover esprimere il proprio grado di accordo verso affermazioni così nette senza poter argomentare, ha generato confusione in alcuni/e partecipanti. Per esempio: è complesso esprimere il proprio grado di accordo verso la frase 'un uomo comune diventa povero a causa di un disastro naturale' poiché questa potrebbe apparire una spiegazione decontestualizzata e parziale sul fenomeno della povertà. La confusione generata dalle domande, oppure la noia provata nel compilare il questionario, potrebbe aver portato alcuni/e partecipanti a rispondere con disattenzione o in modo approssimativo.

Un altro limite è stata la scarsa affidabilità della scala 'attribuzioni causali sulla povertà' (Norcia & Rissotto, 2015a) $\alpha=.53$. Essendo il valore dell' α troppo basso ($< .60$) infatti, non è stato possibile utilizzare la media tra gli item nelle analisi. Le attribuzioni causali sulla povertà' sono sicuramente collegate al supporto per le politiche di welfare ma dovrebbero essere misurate tramite un'altra scala (McCoy & Major, 2007; Meuleman et al., 2020, Bullock, 2003).

Un ultimo limite è stato il fatto di non essere riusciti a rintracciare nella letteratura esistente studi che illustrassero gli atteggiamenti dei volontari e delle volontarie verso le politiche di welfare o nei confronti dell'ideologia meritocratica. Gli unici collegamenti

che siamo riusciti a rintracciare sono stati quelli tra meritocrazia e supporto per le politiche redistributive e tra attribuzioni causali sulla povertà e supporto per le politiche redistributive (McCoy & Major, 2007; Piff et al., 2020). Abbiamo trovato anche studi che indagavano lo stile attribuzionale dei volontari e delle volontarie sulla povertà (Bloom & Kilgore, 2003; Veludo-de-Oliveira et al., 2015). Abbiamo dovuto però collegare da sole l'attitudine al volontariato e l'atteggiamento verso le politiche redistributive. Tale collegamento sarebbe stato più accurato fossimo potute basare su studi precedenti.

Ricerche future dovrebbero concentrarsi sulla nostra ipotesi ma coinvolgendo un campione più grande, in cui il gruppo sperimentale e di controllo siano ugualmente rappresentati.

Inoltre, riteniamo che in futuro più ricerche dovrebbero concentrarsi sulle attribuzioni causali sulla ricchezza. Allo stato attuale infatti in letteratura esistono molte ricerche riguardanti le attribuzioni di causa sulla povertà e molto poche riguardanti le attribuzioni di causa sulla ricchezza. Il fenomeno della povertà è molto indagato dalla ricerca perché le persone tendono a percepirlo come un problema sociale dominante. La povertà è infatti la conseguenza più visibile e problematizzata della disuguaglianza e le persone mostrano una naturale tendenza a cercare spiegazioni per questo fenomeno. Tuttavia, una visione completa del fenomeno della disuguaglianza e della povertà non può prescindere dall'interessarsi alle cause della distribuzione della ricchezza.

Capitolo 5 Conclusioni:

Dal nostro studio emerge come lo svolgere un'attività di volontariato (anche se non specificatamente nel campo della marginalità), sia correlato positivamente con il supporto per politiche di redistribuzione della ricchezza.

In particolare, i fattori motivazionali che più incentivano i volontari e le volontarie che supportano politiche di redistribuzione, sono quelli legati alla possibilità di esprimere i propri valori.

La letteratura dimostra che le persone che svolgono attività di volontariato attribuiscono importanza ai valori prosociali (McClintock & Allison, 1989). Dall'altra parte è noto che valori come universalismo e benevolenza sono collegati ad atteggiamenti positivi verso le politiche di welfare (Kulin & Svallfors, 2013). Questi valori sono detti auto-trascendentali, perché riguardano la preoccupazione per il benessere e gli interessi degli altri. Possiamo dunque ipotizzare che tra i valori che vengono espressi dai volontari e dalle volontarie ci siano proprio quelli di universalismo e benevolenza, e che essi medino le opinioni di questi individui in materia di redistribuzione.

Come dimostrato precedentemente dalla letteratura, anche nel nostro studio l'adesione ad un'ideologia meritocratica correla negativamente con il supporto per strategie di redistribuzione della ricchezza. Infatti, l'ideologia meritocratica tende a giustificare le disuguaglianze sociali più che a combatterle, secondo l'idea per cui tutti gli individui hanno uguali possibilità di avere successo e dunque la povertà deve essere attribuita a cause interne alla persona (McCoy & Major, 2007; Meuleman et al., 2020).

La correlazione negativa tra adesione all'ideologia meritocratica e supporto per le politiche di redistribuzione è coerente anche con il risultato trovato successivamente: l'attribuzione della povertà a cause esterne (per esempio al fallimento delle istituzioni) è correlata con un maggiore sostegno per le politiche di redistribuzione (Bullock, 2003). Infatti, nell'ideologia meritocratica le cause di successo e insuccesso vengono ricercate unicamente all'interno dell'individuo, per questa ragione anche le attribuzioni causali sulla povertà compiute da chi abbraccia questa ideologia saranno di carattere interno (Madeira et al., 2019). Come dimostrato dalla letteratura e confermato dal nostro studio, le attribuzioni di povertà di carattere interno sono correlate negativamente con il supporto per le politiche di redistribuzione. (Shirazi & Biel, 2005)

Al contrario, compiere attribuzioni causali esterne sul fenomeno della povertà porta ad una diminuzione dei pregiudizi verso le persone senza dimora o disoccupate e alla volontà di aiutarle (Vitaglione & Barnett, 1996)⁸⁷. Chi compie attribuzioni causali esterne attribuisce maggiori responsabilità al governo riguardo la diminuzione della disuguaglianza e dunque è più favorevole a politiche redistributive (come la tassazione progressiva, Shirazi & Biel, 2005)

Dunque, attribuire la causa della povertà a motivi situazionali (piuttosto che individuali) si associa ad una maggiore preoccupazione riguardo il fenomeno della disparità sociale, ad una preferenza per politiche egualitarie e a comportamenti mirati alla riduzione della disuguaglianza (di cui un esempio può essere il volontariato, Piff et al., 2020).

⁸⁷ Citato in Barnett et al. (2003)

Appendice A: questionario

Scala 1: Volunteer function inventory, scala Likert da 1 a 5 (1= per nulla importante, 2= poco importante, 3= mediamente importante, 4= abbastanza importante, 5= molto importante)

1. Il volontariato può aiutarmi ad entrare in un posto dove mi piacerebbe lavorare
2. I miei amici/le sono volontari/le
3. Mi preoccupo delle persone meno fortunate di me
4. Le persone cui sono vicino/a vogliono che io faccia volontariato
5. Il volontariato mi fa sentire importante
6. Le persone che conosco condividono con me un interesse sociale nel mettersi al servizio della comunità
7. Non importa quanto male sono stato/a il volontariato mi aiuta a dimenticarlo
8. Ho una genuina preoccupazione per il gruppo di persone nei confronti delle quali effettuo la mia attività di volontario/a
9. Attraverso il volontariato mi sento meno solo/a
10. Posso avere nuovi contatti che potrebbero aiutare i miei affari
11. L'attività di volontariato mi allevia un po' dal senso di colpa che provo per essere stato/a più fortunato/a degli altri
12. Posso sapere di più sulla "causa" per la quale lavoro
13. Il volontariato accresce la mia autostima
14. Il volontariato mi permette di acquisire una nuova prospettiva sulle cose
15. Il volontariato mi permette di conoscere diverse opportunità di lavoro
16. Provo compassione verso le persone in stato di bisogno
17. Altre persone cui sono vicino/a attribuiscono un alto valore al servizio sociale
18. Il volontariato mi permette di imparare cose direttamente, attraverso la pratica
19. Penso che sia importante aiutare gli altri
20. Il volontariato mi aiuta a superare i miei problemi personali
21. Il volontariato può aiutarmi ad affermarmi nella mia professione
22. Posso fare qualcosa per una causa che ritengo importante per me
23. Il volontariato è un'attività importante per le persone che io conosco meglio
24. Il volontariato è una valida via d'uscita per i miei problemi personali
25. Posso imparare a trattare con una varietà di persone

26. Il volontariato mi fa sentire necessario/a per gli altri
27. Il volontariato mi fa stare meglio con me stesso/a
28. L'esperienza del volontariato può rendere più interessante il mio curriculum vitae
29. Il volontariato è un modo per fare nuove amicizie
30. Posso mettere alla prova le mie potenzialità

Scala 2: Meritocracy Endorsement, scala Likert da 1 a 7 (1= completamente in disaccordo; 7= completamente d'accordo):

1. Nella vita le persone dovrebbero ottenere ciò che si meritano.
2. Le decisioni di promuovere qualcuno dovrebbero tenere conto dell'impegno messo dai lavoratori nel proprio lavoro.
3. Non ci dovrebbero essere dei limiti temporali nel ricevere benefici economici. Le persone dovrebbero ricevere assistenza per tutto il tempo necessario.
4. I redditi non dovrebbero essere resi più uguali, perchè questo potrebbe disincentivare le persone dallo sforzarsi a raggiungere il successo.
5. Ognuno dovrebbe ottenere ciò che si merita indipendentemente dai propri bisogni.
6. Uno studente non dovrebbe mai essere assunto in base a quanto abbia bisogno del lavoro.
7. Alle volte è opportuno dare un aumento a chi ne ha bisogno, anche se questo non è il più meritevole.
8. Ognuno dovrebbe ottenere ciò di cui ha bisogno, a prescindere dal proprio merito.
9. I redditi dovrebbero essere simili perchè il bisogno delle persone di cibo, di un tetto, etc. è lo stesso.
10. Non è un compito della società quello di provvedere a un tetto per le persone in difficoltà.
11. Le aree con alta percentuale di assistenza sociale dovrebbero ricevere fondi statali per poter ricostruire le loro comunità.
12. I redditi non possono essere uguali, poiché le abilità e i talenti delle persone sono ineguali.

13. Ogni anno si dovrebbero adeguare i benefici sociali in funzione dell'aumento del costo della vita.

14. Coloro che beneficiano di misure assistenziali dovrebbero avere accesso gratuitamente all'assistenza medica per sè e per i propri figli, fino a quando non raggiungono una stabilità finanziaria.

15. L'assicurazione sanitaria e altri beni di prima necessità dovrebbero essere forniti solo a coloro che se li meritano.

16. Le aree dove è alta la percentuale di assistenza sociale non dovrebbero ricevere ulteriori fondi statali, dal momento che non ne meritano altri.

17. I beneficiari di assistenza sociale dovrebbero ricevere assistenza sanitaria gratuita per sè e per i propri figli, ma questo servizio dovrebbe continuare solo se la famiglia fornisce prove del proprio sforzo nel risolvere la sua situazione finanziaria.

18. Il salario minimo dovrebbe essere garantito agli impiegati per far uscire le loro famiglie dalla povertà.

19. Un'abitazione dovrebbe essere un diritto fondamentale per ciascuno cittadino.

20. I beni di prima necessità dovrebbero essere garantiti a tutte le persone che ne hanno bisogno.

21. Se ogni persona in un ufficio ha le stesse abilità, una promozione dovrebbe essere data a colui che si impegna di più.

22. Se i salari fossero più uguali niente motiverebbe le persone a lavorare duramente.

Scala 3: Attribuzione di causa sulla povertà, scala Likert da 1 a 5 (1 = completamente in disaccordo; 5 = completamente d'accordo):

Secondo te perché un una persona comune diventa povera?

1. Per via delle sue caratteristiche personali
2. A causa dei suoi comportamenti
3. Per sfortuna
4. A causa di disastri naturali
5. Per via delle azioni di altre persone
6. A causa di malattie o incidenti
7. A causa della società

8. A causa del fallimento delle istituzioni/ della crisi economica

Scala 4: Supporto verso la tassazione progressiva, scala Likert da 1 a 7 (1 = completamente in disaccordo; 7 = completamente d'accordo):

1. Il governo dovrebbe tassare tutti/e con la stessa percentuale
2. Le tasse in Italia dovrebbero essere uguali per tutti/e
3. In Italia le persone ricche dovrebbero pagare tasse più alte rispetto al resto della popolazione
4. In Italia le fasce ricche della popolazione dovrebbero essere tassate maggiormente

Scala 5: domande demografiche:

1. Genere: opzioni di risposta: maschile, femminile, non-binary
2. Età: in cifre
3. Livello di istruzione: opzioni di risposta: licenza elementare, licenza media, diploma di scuola dell'obbligo, diploma di scuola superiore, laurea triennale, laurea magistrale/quinquennale/a ciclo unico, Master/dottorato
4. Occupazione: opzioni di risposta: studente, studente lavoratore/lavoratrice, lavoratore/lavoratrice dipendente, lavoratore/lavoratrice autonoma, disoccupato, altro
5. Come considera il suo orientamento politico? Opzione di risposta su una scala da 0 a 100 (in cui 0 = estrema sinistra e 100 = estrema destra)
6. Per quanto riguarda le tematiche economiche (es. tasse, spesa pubblica, intervento dello Stato sul privato...) si considera una persona: opzione di risposta su una scala da 0 a 100 (in cui 0 = estrema sinistra e 100 = estrema destra)
7. Per quanto riguarda le tematiche sociali (es. diritti civili, immigrazione, assistenza ai bisognosi...) si considera una persona: opzione di risposta su una scala da 0 a 100 (in cui 0 = estrema sinistra e 100 = estrema destra)
8. Rispetto alla famiglia italiana media, come sta economicamente la sua? opzione di risposta su una scala da 0 a 100 (in cui 0 = molto peggio e 100 = molto meglio)

9. A quale classe sociale pensa di appartenere? su una scala da 1 a 5 (in cui 1= classe bassa, 2= classe medio-bassa; 3= classe media; 4= classe medio-alta; 5= classe alta)
10. Ti chiediamo di fornire una stima del reddito totale del tuo nucleo familiare ANNUO, al netto delle imposte e delle detrazioni obbligatorie: opzioni di risposta: < 12.000 €; 12.000€ -20.000€ ; 21.000€ -30.000€ ; 31.000€ -40.000€ ; 41.000€ -50.000€ ; 51.000€ -60.000€ ; 61.000€ -70.000€ ; >70.000€
11. Per quanti anni ha svolto attività di volontariato: opzioni di risposta: meno di un anno; 1-2-3 anni; più di 3 anni
12. Con che utenza ha svolto volontariato? Opzioni di risposta: persone con disabilità; persone senza dimora; entrambe queste utenze; un altro tipo di utenza.

Bibliografia:

- | *INOMICS*. (s.d.). Recuperato 18 settembre 2022, da <https://inomics.com/it/terms/il-coefficiente-di-gini-1473340>
- Aghion, Philippe, Eve Caroli, and Cecilia Garcia-Penalosa. 1999. "Inequality and Economic Growth: The Perspective of the New Growth Theories." *Journal of Economic Literature*, 37 (4): 1615-1660. DOI: 10.1257/jel.37.4.1615
- Alesina, Alberto, and Eliana La Ferrara. 2005. "Ethnic Diversity and Economic Performance." *Journal of Economic Literature*, 43 (3): 762-800
- Barnett, M. A., Bartel, Jeffrey. S., Sanborn, F. W., Burns, S. R., & Wilds, S. J. (2003). Volunteering to Assist the Homeless: Public Service and Individual Differences. *Journal of Social Distress and the Homeless*, 12(3), 205–219. <https://doi.org/10.1080/10530789.2003.11739486>
- Beach, L. R. (1993). Broadening the Definition of Decision Making: The Role of Prechoice Screening of Options. *Psychological Science*, 4(4), 215–220. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9280.1993.tb00264.x>
- Becchetti, L., Conzo, P., & Di Febbraro, M. (2018). The Monetary-Equivalent Effect of Voluntary Work on Mental Wellbeing in Europe: Voluntary work and wellbeing. *Kyklos*, 71(1), 3–27. <https://doi.org/10.1111/kykl.12160>
- Biggs, M. (2011). Self-Fulfilling Prophecies. In P. Bearman & P. Hedström (A c. Di), *The Oxford Handbook of Analytical Sociology* (p. 0). Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199215362.013.13>
- Bloom, L. R., & Kilgore, D. (2003). The Volunteer Citizen After Welfare Reform in the United States: An Ethnographic Study of Volunteerism in Action. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 14(4), 431–454. <https://doi.org/10.1023/B:VOLU.0000007468.54144.df>
- Brayley, N., Obst, P. L., White, K. M., Lewis, I. M., Warburton, J., & Spencer, N. M. (2015). Examining the predictive value of combining the theory of planned behaviour and the volunteer functions inventory. *Australian Journal of Psychology*, 67(3), 149–156. <https://doi.org/10.1111/ajpy.12078>
- Bullock, H. E., Williams, W. R. & Limbert, W. M. Decoding responsibility: welfare recipients and the enforcement of parental obligations. *J. Poverty* 7, [SEP]13–33 (2003).
- Cañas-Lerma, A. J., Campos-Vidal, J. F., & Verger, S. (2022). “Our focus is on illness and loneliness”: Volunteer work engagement, compassion satisfaction,

compassion fatigue, self-care and motivations to volunteer. *Health & Social Care in the Community*, hsc.13934. <https://doi.org/10.1111/hsc.13934>

Carta dei Valori. (s.d.). Recuperato 2 ottobre 2022, da <http://www.ristretti.it/areestudio/territorio/opera/documenti/volontariato/carta.htm>

Clary, E. G., & Snyder, M. (s.d.). *Understanding and Assessing the Motivations of Volunteers: A Functional Approach*. 15.

Cozzarelli, C., Wilkinson, A. V. & Tagler, M. J. Attitudes toward the poor and attributions for poverty. *J. Soc. Issues* **57**, 207–227 (2001).

Davidai, S., & Gilovich, T. (2015). Building a More Mobile America—One Income Quintile at a Time. *Perspectives on Psychological Science*, *10*(1), 60–71. <https://doi.org/10.1177/1745691614562005>

Definizioni di povertà assoluta, povertà relativa e disuguaglianza. (s.d.). Recuperato 16 settembre 2022, da <https://sociologia.tesionline.it/sociologia/articolo/definizioni-di-povert%C3%A0-assoluta-povert%C3%A0-relativa-e-disuguaglianza/2736>

Desilver, D. (2013, December 5). U.S. income inequality, on rise for decades, is now highest since 1928. Pew Research Center. Retrieved on February 28, 2017

Domonkos, S. (2016). Who Wants a Progressive Income Tax?: Determinants of Tax Policy Preferences in Post-socialist Eastern Europe. *East European Politics and Societies: And Cultures*, *30*(2), 423–448. <https://doi.org/10.1177/0888325415602055>

Duncan, D., & Sabirianova Peter, K. (2016). Unequal inequalities: Do progressive taxes reduce income inequality? *International Tax and Public Finance*, *23*(4), 762–783. <https://doi.org/10.1007/s10797-016-9412-5>

Fabio Corbisiero. (2015). *Le trame della povertà*. FrancoAngeli.

Feagin, J. *Subordinating the Poor: Welfare and American Beliefs* (Prentice-Hall, 1975).

Feather, N. T. Explanations of poverty in Australian and American samples: the person, society, or fate? *Aust. J. Psychol.* **26**, 199–216 (1974)

Fehr, Ernst, and Simon Gächter. 2000. "Fairness and Retaliation: The Economics of Reciprocity." *Journal of Economic Perspectives*, *14* (3): 159-181.

fio.PSD. (2017, settembre 1). ETHOS Classificazione europea dei Senza Dimora. *fio.PSD*. <https://www.fiopsd.org/ethos-classificazione-senza-dimora/>

Fiske, A. P., Kitayama, S., Markus, H. R., & Nisbett, R. E. (1998). The cultural matrix of social psychology. In D. T. Gilbert, S. T. Fiske, & G. Lindzey (Eds.), *The handbook of social psychology* (pp. 915–981). McGraw-Hill

Flat tax. (2022). In *Wikipedia*.

https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Flat_tax&oldid=129376068

Gangl, K., & Torgler, B. (2020). How to Achieve Tax Compliance by the Wealthy: A Review of the Literature and Agenda for Policy. *Social Issues and Policy Review*, 14(1), 108–151. <https://doi.org/10.1111/sipr.12065>

García-Sánchez, E., Osborne, D., Willis, G. B., & Rodríguez-Bailón, R. (2020). Attitudes towards redistribution and the interplay between perceptions and beliefs about inequality. *British Journal of Social Psychology*, 59(1), 111–136.

<https://doi.org/10.1111/bjso.12326>

García-Sánchez, E., Van der Toorn, J., Rodríguez-Bailón, R., & Willis, G. B. (2019). The Vicious Cycle of Economic Inequality: The Role of Ideology in Shaping the Relationship Between “What Is” and “What Ought to Be” in 41 Countries. *Social Psychological and Personality Science*, 10(8), 991–1001.

<https://doi.org/10.1177/1948550618811500>

Gatzia, D. E., & Woods, D. (2014). Progressive taxation as a means to equality of condition and poverty alleviation. *Economics, Management and Financial Markets*, 9(4), 29.

Global Multidimensional Poverty Index | OPHI. (s.d.). Recuperato 15 settembre 2022, da <https://ophi.org.uk/multidimensional-poverty-index/>

Glossario—T | FiscoOggi.it. (s.d.). Recuperato 8 ottobre 2022, da <https://www.fiscooggi.it/glossario/T>

Green, R.M. (2020). Head, Proportional, or Progressive Taxation: An Evaluation Based on Jewish and Christian Ethics. In: van Brederode, R. (eds) *Ethics and Taxation*. Springer, Singapore. https://doi.org/10.1007/978-981-15-0089-3_5

Harrison, D. A. (1995). Volunteer motivation and attendance decisions: Competitive theory testing in multiple samples from a homeless shelter. *Journal of Applied Psychology*, 80(3), 371–385.

Hocking, J. E., & Lawrence, S. G. (2000). Changing Attitudes Toward the Homeless: The Effects of Prosocial Communication With the Homeless. *Journal of*

Social Distress and the Homeless, 9(2), 91–110.

<https://doi.org/10.1023/A:1009466217604>

Housing First, prima la casa: Informazioni e notizie. (s.d.). *fiop.PSD*. Recuperato 4 ottobre 2022, da <https://www.fiopspd.org/housing-first/>

Jost, J. T., Banaji, M. R., & Nosek, B. A. (2004). A Decade of System Justification Theory: Accumulated Evidence of Conscious and Unconscious Bolstering of the Status Quo. *Political Psychology*, 25(6), 881–919. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9221.2004.00402.x>

Jost, J. T., Pelham, B. W., Sheldon, O., & Ni Sullivan, B. (2003). Social inequality and the reduction of ideological dissonance on behalf of the system: Evidence of enhanced system justification among the disadvantaged. *European Journal of Social Psychology*, 33(1), 13–36. <https://doi.org/10.1002/ejsp.127>

Kraus, M. W., Onyeador, I. N., Daumeyer, N. M., Rucker, J. M., & Richeson, J. A. (s.d.). *The Misperception of Racial Economic Inequality*. 23.

Kulin, J., & Svallfors, S. (2013). Class, Values, and Attitudes Towards Redistribution: A European Comparison. *European Sociological Review*, 29(2), 155–167. <https://doi.org/10.1093/esr/jcr046>

La Teoria del Comportamento Pianificato. (2021, maggio 30). *Psicologia del lavoro*. <https://www.psicologiadellavoro.org/la-teoria-del-comportamento-pianificato/>

Larsen, C. A. (2008). The Institutional Logic of Welfare Attitudes: How Welfare Regimes Influence Public Support. *Comparative Political Studies*, 41(2), 145–168. <https://doi.org/10.1177/0010414006295234>

Larsen, L., Poortinga, E., & Hurdle, D. E. (2004). Sleeping Rough: Exploring the Differences Between Shelter-Using and Non-Shelter-Using Homeless Individuals. *Environment and Behavior*, 36(4), 578–591. <https://doi.org/10.1177/0013916503261385>

Le persone senza dimora. (s.d.). Recuperato 24 ottobre 2022, da <https://www.istat.it/it/archivio/175984>

Le Radici del Comportamentismo: Funzionalismo. (s.d.). Recuperato 24 settembre 2022, da <https://www.psichepedia.it/index.php/comportamentismo/363-le-radici-del-comportamentismo-funzionalismo>

Lerner, M. J. (1980). The Belief in a Just World. In M. J. Lerner (A c. Di), *The Belief in a Just World: A Fundamental Delusion* (pp. 9–30). Springer US.

https://doi.org/10.1007/978-1-4899-0448-5_2

Lundahl, B. W., & Wicks, L. (2010). The Need to Give and the Need to Receive: Volunteerism in Homeless Shelters. *Journal of Human Behavior in the Social Environment*, 20(2), 272–288. <https://doi.org/10.1080/10911350903269914>

Madeira, A. F., Costa-Lopes, R., Dovidio, J. F., Freitas, G., & Mascarenhas, M. F. (2019). Primes and Consequences: A Systematic Review of Meritocracy in Intergroup Relations. *Frontiers in Psychology*, 10, 2007. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.02007>

Major, B., Gramzow, R. H., McCoy, S. K., Levin, S., Schmader, T., & Sidanius, J. (2002). Perceiving personal discrimination: The role of group status and legitimizing ideology. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82(3), 269–282. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.82.3.269>

Major, B., & Kaiser, C. R. (2017). Ideology and the maintenance of group inequality. *Group Processes & Intergroup Relations*, 20(5), 582–592. <https://doi.org/10.1177/1368430217712051>

Mallum, K. (2016). Volunteers/Volunteering. In C. R. Scott, J. R. Barker, T. Kuhn, J. Keyton, P. K. Turner, & L. K. Lewis (A c. Di), *The International Encyclopedia of Organizational Communication* (1^a ed., pp. 2–14). Wiley. <https://doi.org/10.1002/9781118955567.wbieoc217>

McClintock, C. G., & Allison, S. T. (1989). Social Value Orientation and Helping Behavior1. *Journal of Applied Social Psychology*, 19(4), 353–362. <https://doi.org/10.1111/j.1559-1816.1989.tb00060.x>

McCoy, S. K., & Major, B. (2007). Priming meritocracy and the psychological justification of inequality. *Journal of Experimental Social Psychology*, 43(3), 341–351. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2006.04.009>

McNamee, S. J., & Miller, R. K. (2009). *The meritocracy myth*. Rowman & Littlefield.

Meuleman, B., Roosma, F., & Abts, K. (2020). Welfare deservingness opinions from heuristic to measurable concept: The CARIN deservingness principles scale. *Social Science Research*, 85, 102352. <https://doi.org/10.1016/j.ssresearch.2019.102352>

Miller, D. (2001). *Principles of Social Justice*. Harvard University Press.

Mo, C. H. & Conn, K. M. When do the advantaged see the disadvantages of others? A quasi-experimental study of National Service. *Am. Polit. Sci. Rev.* **112**, 1016–1035 (2018).

Musick, M. A., & Wilson, J. (2007). *Volunteers: A Social Profile*. Indiana University Press.

Norcia, M., & Rissotto, A. (2015a). *Causal attributions for poverty in Italy: What do people think about impoverishment*. 12.

Norcia, M., & Rissotto, A. (2015b). Subjective Perception and Causal Attributions for Poverty in Italy. *Journal of Social Sciences*, *11*(2), 49–54.
<https://doi.org/10.3844/jssp.2015.49.54>

Oishi, S., Kushlev, K., & Schimmack, U. (2018). Progressive taxation, income inequality, and happiness. *American Psychologist*, *73*, 157–168.
<https://doi.org/10.1037/amp0000166>

Okulicz-Kozaryn, A., Holmes IV, O., & Avery, D. R. (2014). The subjective well-being political paradox: Happy welfare states and unhappy liberals. *Journal of Applied Psychology*, *99*, 1300–1308. <https://doi.org/10.1037/a0037654>

Oorschot, W. van. (2000). Who should get what, and why? On deservingness criteria and the conditionality of solidarity among the public. *Policy & Politics*, *28*(1), 33–48. <https://doi.org/10.1332/0305573002500811>

Oorschot, W. van, Roosma, F., Meuleman, B., & Reeskens, T. (2017). *The Social Legitimacy of Targeted Welfare: Attitudes to Welfare Deservingness*. Edward Elgar Publishing.

Panoramica sulle Persone Senza Dimora in Italia—Fio.PSD. (s.d.). Recuperato 4 ottobre 2022, da <https://www.fiopsd.org/persone-senza-dimora/>

Pántya, J., Kovács, J., Kogler, C., & Kirchler, E. (2016). Work performance and tax compliance in flat and progressive tax systems. *Journal of Economic Psychology*, *56*, 262–273. <https://doi.org/10.1016/j.joep.2016.08.002>

Piff, P. K., Wiwad, D., Robinson, A. R., Aknin, L. B., Mercier, B., & Shariff, A. (2020). Shifting attributions for poverty motivates opposition to inequality and enhances egalitarianism. *Nature Human Behaviour*, *4*(5), 496–505.
<https://doi.org/10.1038/s41562-020-0835-8>

Povert  assoluta e relativa: La differenza. (2019, gennaio 16). Adozioni ActionAid. <https://adozioneadistanza.actionaid.it/magazine/poverta-assoluta-relativa/>

Povert  in Italia. (s.d.). 13.

Povert  nell'Enciclopedia Treccani. (s.d.). Recuperato 16 settembre 2022, da <https://www.treccani.it/enciclopedia/poverta>

Povert  relativa (basata sul reddito). (s.d.). Statistica. Recuperato 20 ottobre 2022, da <https://statistica.regione.emilia-romagna.it/factbook/fb/benessere/pr>

Price, M. E., Cosmides, L., & Tooby, J. (2002). Punitive sentiment as an anti-free rider psychological device. *Evolution and Human Behavior*, 23(3), 203–231.

[https://doi.org/10.1016/S1090-5138\(01\)00093-9](https://doi.org/10.1016/S1090-5138(01)00093-9)

Ravallion, M. (2011). On multidimensional indices of poverty. *The Journal of Economic Inequality*, 9(2), 235–248. <https://doi.org/10.1007/s10888-011-9173-4>

Salvador Casara, B. G., Filippi, S., Suitner, C., Dollani, E., & Maass, A. (2022). Tax the  lites! The role of economic inequality and conspiracy beliefs on attitudes towards taxes and redistribution intentions. *British Journal of Social Psychology*, bjs0.12555. <https://doi.org/10.1111/bjs0.12555>

Sandel, M. J. (s.d.). *What Money Can't Buy: The Moral Limits of Markets*. 36.

Sandel, M. J. (2020). *The Tyranny of Merit: What's Become of the Common Good?* Penguin UK.

Schwartz, S. H. (2012). An Overview of the Schwartz Theory of Basic Values. *Online Readings in Psychology and Culture*, 2(1). <https://doi.org/10.9707/2307-0919.1116>

Shirazi, R., & Biel, A. (2005). Internal-External Causal Attributions and Perceived Government Responsibility for Need Provision: A 14-Culture Study. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 36(1), 96–116. <https://doi.org/10.1177/0022022104271428>

Social Mobility Rankings. (s.d.). *Social Mobility Report 2020*. Recuperato 23 ottobre 2022, da <https://wef.ch/2sJN5e6>

Son, J., & Wilson, J. (2012). Volunteer Work and Hedonic, Eudemonic, and Social Well-Being: Volunteer Work and Well-Being. *Sociological Forum*, 27(3), 658–681. <https://doi.org/10.1111/j.1573-7861.2012.01340.x>

Stiers, D., Hooghe, M., Goubin, S., & Lewis-Beck, M. S. (2022). Support for progressive taxation: Self-interest (rightly understood), ideology, and political

sophistication. *Journal of European Public Policy*, 29(4), 550–567.

<https://doi.org/10.1080/13501763.2020.1866054>

Struttura e profili del settore non profit. (2019, ottobre 11).

<https://www.istat.it/it/archivio/234269>

Tassa progressiva—Che cos'è, definizione e concetto—2021—Economy-Wiki.com. (s.d.). Recuperato 16 settembre 2022, da <https://it.economy-pedia.com/11037247-progressive-tax>

Ultimate Attribution Error definition | Psychology Glossary | AlleyDog.com. (s.d.). Recuperato 15 settembre 2022, da

<https://www.alleydog.com/glossary/definition.php?term=Ultimate+Attribution+Error>

Veludo-de-Oliveira, T. M., Pallister, J. G., & Foxall, G. R. (2015). Unselfish? Understanding the Role of Altruism, Empathy, and Beliefs in Volunteering Commitment. *Journal of Nonprofit & Public Sector Marketing*, 27(4), 373–396. <https://doi.org/10.1080/10495142.2015.1080504>

Vitale, T. & Biorcio, R. (2016). *Italia civile: Associazionismo. Partecipazione e politica*. Donzelli Editore.

volontariato in Vocabolario—Treccani. (s.d.). Recuperato 22 settembre 2022, da <https://www.treccani.it/vocabolario/volontariato>

Wearing, A. J., NIEMIROWSKI, P., & Baldwin, S. (2003). Tax related behaviours, beliefs, attitudes and values and taxpayer compliance in Australia. *Journal of Australian Taxation*, 6(1), 132–165. <https://search.informit.org/doi/10.3316/agispt.20033877>

Wienk, M. N., Buttrick, N. R., & Oishi, S. (2022). The social psychology of economic inequality, redistribution, and subjective well-being. *European Review of Social Psychology*, 33(1), 45-80.

WELFARE in «Enciclopedia Italiana». (s.d.). Recuperato 16 settembre 2022, da [https://www.treccani.it/enciclopedia/welfare_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/welfare_(Enciclopedia-Italiana))

Wymer, W. W. (1997). Segmenting Volunteers Using Values, Self-Esteem, Empathy, and Facilitation as Determinant Variables. *Journal of Nonprofit & Public Sector Marketing*, 5(2), 3–28. https://doi.org/10.1300/J054v05n02_02